

Roma è stata appesa ad un timer

94 candelotti di tritolo collocati in un'auto bomba avrebbero dovuto scoppiare in pieno centro di Roma domenica scorsa alle 14. Avrebbero fatto una strage. L'ordigno disinnescato fortunatamente pochi minuti prima del tempo. L'attentato mancato rivendicato dall'organizzazione fascista « Movimento Popolare Rivoluzionario », lo stesso che ha attentato al Campidoglio e a Regina Coeli.



E adesso provate a seguire il filo del discorso:

La bomba è scoppiata, ci sono molti morti. In piazza Indipendenza in molti alloggi ci sono persone uccise dalle schegge di vetro. Arrivano le prime auto della polizia, migliaia e migliaia di alpini, vengono convogliati sul posto i soldati di leva che presidiano la città. Dopo un'ora c'è una folla enorme, c'è paura, i feriti vengono portati via. Nella città semideserta (i romani sono al mare, resteranno imbottigliati fino a notte nel più grande ingorgo di questi ultimi tempi), un vecchio colonnello degli alpini chiama i suoi a raccolta. Una folla si muove verso il centro, non si accontenta, non sa cosa fare...

Gli alpini in gita consumano 4 tonnellate di hashish

Questa la quantità di sostanze inebrianti ed euforizzanti consumate dai quattrocentomila alpini venuti a Roma per il week end. Provate ad immaginare se, per ottenere lo stesso effetto, avessero invece ingerito quattro milioni di litri di vino (la stima è stata fatta da alcuni giornali): ci sarebbero una gran quantità di cocci di bottiglia per strada. E qualche testa calda chiederebbe addirittura la liberalizzazione dell'alcool...

Generale, queste cinque stelle...

Genova — La città è solcata dai passi di personaggi ambigui. Non hanno la coscienza a posto e strisciano lungo i muri. Chi ha presentato domanda di lavoro all'Italsider, chi ha dato un esame di italiano con

Fenzi, chi ha stipulato un'assicurazione con Moroni. Centi

naia, secondo voci non controllate conoscono Luigi Grassano. Chi ha comprato un libro da Tassi? Quasi tutti. Che fa re? Non si sa più chi salutare e chi no, con chi dormire e con chi mangiare, ci si guarda con sospetto perfino allo specchio.

La rete delle organizzazioni eversive secondo un calcolo approssimativo coinvolgerebbe non meno di 100 mila persone.

Un solo uomo è in grado di rassicurare le coscienze; era dai tempi del papa Innocenzo

III che non assistevamo a un

tentativo così grandioso di far trionfare la verità. Come allora tutti erano peccatori, anche se non lo sapevano, così oggi tutti possono essere brigatisti a loro stessa insaputa. Solo lui, solo il nostro generale Dalla Chiesa è in grado di dircelo.

Non possiamo frenare l'ammirazione di fronte alla grandiosità di quest'uomo. Alcuni ci hanno detto che si augurano di essere arrestati per sapere finalmente la verità su se stessi.

E' la tempesta del dubbio in

ogni coscienza. Mogli e mariti,

fidanzati e fidanzate, amici e

amiche apprendono di aver con-

vissuto ignari coi vertici del

terrorismo italiano, forse euro-

peo, e, perché no, mondiale. A

tutti tornano in mente episodi

oscuri, dialoghi non capiti, liti,

piatti rotti, sughi bruciati, e fi-

nalmente colgono in una nuova

luce tutto il loro passato. La

loro stessa vita non è stata che

un sogno, un inganno. Molti

hanno già ammesso la loro ap-

partenenza alle Brigate Rosse

non riuscendo a capacitarsi di

conoscere così tanti brigatisti e

per di più di persona.

Dopo che avevamo perso ogni

certezza, mentre stavamo bran-

colando nel buio e nell'ambi-

guità del nostro paese e della

nostra stessa vita, un uomo è

arrivato a ridarci la fiducia

che la verità possa di nuovo

trionfare.

Grazie, generale



LOTTA CONTINUA

«Se avessimo il 51% potremmo attuare il programma socialista» (Otto Bauer, austromarxista). «Se diciamo che vogliamo il programma socialista, non prendiamo il 51%» (Kreiskis, cancelliere austriaco)

di fan-
 ruto nel-
 he real-
 Massimo
 o non in
 l bello è
 storia,
 nova di
 na info-
 organza
 sul se-
 o,
 a repar-
 suo inci-
 per uno
 rola fuo-
 solita.
 chiede
 per Bo-
 si un-
 chiedono
 Bozano
 nell'alle-
 stisti.
 chi spe-
 uel folto
 i privati
 questo, a
 di inco-
 tture in
 i che in
 farone.
 Lerner

enziato
 1972 574000
 Tribunale di
 L. 30/100
 Continua

Operazione Digos
a Firenze

8 arresti per banda armata

Siamo nel pieno della campagna elettorale. Tutti i partiti stringono i tempi e sono sempre più numerosi i « battibecchi » tra uomini politici. Dai palchi e dalle televisioni riecheggiano sempre più insistenti i programmi e le promesse di tutti sull'ordine e contro il terrorismo. Carabinieri e Digos si sono alternati nelle operazioni e negli arresti. « Una volta per uno, così riusciamo a dimostrare che funzioniamo e facciamo contenti i partiti, per un po' ».

Dalla Chiesa dà il via con il fallito blitz nel padovano che precede di una settimana la più fortunata impresa della Digos che porta agli arresti di Negri, Scalzone e gli altri. I carabinieri non accettano lo scacco ed eccoli a Roma ad arrestare i compagni della zona nord e dopo una breve pausa, per riprendere fiato, eccoli impegnati nella segreta e brillante operazione genovese. La Digos però non si lascia prendere in contropiede e sgomina a Firenze. 8 arresti e un mandato di cattura non eseguito per banda armata e associazione sovversiva.

Secondo gli inquirenti sarebbe stato sgominato il nucleo principale delle « Squadre proletarie di combattimento », una formazione fiorentina e toscana che insieme alle « Ronde proletarie » e « Unità comuniste combattenti » ha firmato una serie di attentati. Il più grave fu quello contro il pretore Silvio Bozzi raggiunto da quattro colpi di pistola alle gambe. Durante la conferenza stampa tenuta dal capo della Digos di Firenze Fasano e il sostituto procuratore Chelazzi sono stati resi noti i nomi degli arrestati; sono: Gabriella Argentieri, Luisa Malcarne, Giuliana Ciani, Pia Sacchi, Doriana Donati, Salvatore Palmieri studenti di architettura; l'architetto Corrado Marcetti e l'assistente universitario Sergio D'Elia. La latitante è Florinda Petrella. Per ora nessuno degli imputati si è dichiarato prigioniero politico. Tra il materiale ritrovato c'erano schede relative a funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri, oltre una più particolareggiata sul parlamentare democristiano Claudio Pontello, contro il quale sembra che si stesse preparando un attentato.

« Gli arrestati, ha precisato il magistrato, non significa che automaticamente siano i responsabili degli attentati. Bisognerà fare ulteriori indagini per appurare le singole eventuali responsabilità ». Il magistrato ha negato pure collegamenti, almeno allo stadio attuale, con altre inchieste che si stanno portando avanti in altre città. Il capo della Digos ha precisato che durante le perquisizioni non sono state trovate armi e che gli arrestati costituiscono in un certo modo un « cervello » degli attentati eseguiti, che studiavano le modalità dei nuovi affidati poi materialmente ad altri.

Roma: 15 Kg di esplosivo in un'auto davanti al Consiglio Superiore della Magistratura

I FASCISTI RADDOPPIANO LA DOSE. EVITATA PER UN SOFFIO LA STRAGE

Roma, 22 — Doveva essere un'altra Piazza Arnaldo, moltiplicata per dieci? A chi scrive, la micidiale auto minata fatta trovare dai fascisti del Movimento Rivoluzionario Popolare davanti al Consiglio Superiore della Magistratura (a due passi dalla stazione Termini), fa venire in mente la bomba che a Brescia uccise un'anziana passante e ferì gravemente una decina di carabinieri usciti da una vicina caserma.

Perché, a Roma come a Brescia, chi ha collocato il micidiale ordigno voleva probabilmente fare una strage fra gente in uniforme accorsa per rendere inoffensiva la bomba. Una

trappola dunque, qualitativamente diversa da quella di Peeteo perché stavolta il dispositivo di scoppio non era collegato con l'apertura degli sportelli, ma la possibilità che la strage ci fosse o meno correva sul filo di 4 minuti, quanti ne ha percorsi la lancetta del timer dopo che gli artigieri lo hanno staccato dall'esplosivo. Sarebbe bastato un po' di traffico, o qualche estazione in più nell'aprire il bagagliaio. Ma riempogliamo brevemente i fatti. Nelle prime ore del pomeriggio di domenica i centralini dei quotidiani romani « Il Messaggero » e « Il Tempo » ricevono due telefonate: in entrambi i ca-

si lo sconosciuto che dice di parlare a nome del MRP (la stessa sigla che da un mese a questa parte ha rivendicato a Roma la sparatoria contro un bar di periferia, « covo di drogati », e le bombe ad alto potenziale al Campidoglio e al carcere di Regina Coeli), ha rivendicato un fallito attentato contro la sede del CSM in Piazza Indipendenza, attentato che doveva avvenire alle 14 e che era « fallito per cause tecniche ». Appena la questura è stata informata la sala operativa ha dirottato sul posto decine di pattuglie e sono stati inviati due artigieri. L'auto — una 128 blu scura targata Roma S

29979, parcheggiata a qualche metro dal portone del CSM e risultata rubata il 14 maggio — è stata individuata e tutta la zona circostante transennata, mentre entro il perimetro di sicurezza restavano solo gli artigieri, agenti di PS e carabinieri. Pazzi, con mille precauzioni, non fanno, portiere e portabagagli proprio qui venivano trovati ben 94 candelotti di dinamite da cui va collegati ad un timer che era in funzione. La successiva prova dell'orologio è effettuata subito dopo ha consentito di accertare che di lì a 3 minuti ci sarebbe stata l'esplosione. Con una strage di « addetti ai lavori » facilmente immaginabile.

Processo Franceschi

Chiesto l'arresto in aula per un altro agente smemorato

Milano, 21 — Seconda udienza del « processo nel processo » per l'uccisione di Roberto Franceschi, e cioè quello a carico del poliziotto Domenico Parente denunciato ed arrestato in aula venerdì per falsa testimonianza. Contro di lui si è costituita parte civile la famiglia Franceschi. All'agente era stata concessa venerdì pomeriggio la libertà provvisoria, provvedimento che non ha precedenti in caso di imputazione per falsa testimonianza, e ciò perché... Non si trovava il suo avvocato difensore, per l'occasione l'avvocato Isolabella. E' da far notare anche come per il poliziotto in questione, l'arresto sia stato del tutto formale e solo sulla carta infatti, nelle ore intercorse fra l'ordinanza di arresto e la decisione di concedergli la libertà provvisoria, il teste imputato ha potuto passeggiare indisturbato per il tribunale, parlare con tutti i suoi colleghi intervenuti, non escluso Puglisi che è quello che ricaverrebbe il proscioglimento dall'accusa di omicidio dalla versione di Parente se non fosse appunto, falsa, accusa che ricadrebbe interamente sull'agente Gallo. Uno dei testi citati da Parente a sostegno della sua versione dei fatti è stato oggi a sua volta denunciato per falsa testimonianza.

La questione è quanto mai complessa a causa delle nuove continue « verità », di cui questi agenti si fanno ogni giorno relatori. L'agente Gatta, sentito oggi in aula, fece due deposizioni istruttorie, in una disse di aver visto Puglisi sparare due colpi, nella seconda disse di aver solo sentito due colpi e di non aver visto Puglisi sparare. Ora ha dichiarato di aver sentito Puglisi dire « Perdio, una pistola »... ed aver sentito due colpi ma di non sapere chi li avesse sparati...

L'uomo dalle tre verità non si ferma qui l'agente Di Terlizzi, denunciato oggi per tentativo di dare una copertura di verità all'af-

farmazione di Parente (che sosteneva di non aver riferito al giudice istruttore sulla questione della pistola a causa della sua « timidezza » ma di avere riferito invece a Di Terlizzi) e in sarebbe avvenuto il colloquio il tutto va aggiunto al fatto che corso in evidenti quanto rozze contraddizioni sulle date in cui sarebbe avvenuto il colloquio il tutto va aggiunto al fatto che nemmeno lui riferì al giudice istruttore questa conversazione con Parente e che comunque è l'unico particolare di cui sostiene di ricordarsi; su tutto il resto nebbia assoluta. Ma, a distanza di sei anni questo fatto lo ricorda in aula mentre a tre mesi dall'accaduto non ricordò di dirlo in istruttoria. Il colloquio di parte civile lo ha quindi denunciato. A questo punto la corte stava per « dimenticare » un altro testimone, Abagnale che era arrivato a negare contro ogni evidenza la sua presenza sulla stessa Jeep in cui erano Manzi e Parente e che venerdì stava per essere arrestato. Invitato alla riflessione, questa mattina è scusato con la corte per la sua confusione mentale ed ha confermato la sua deposizione istruttoria in cui affermava di essere stato presente nella camionetta ma di non aver visto né sentito Puglisi chiedere la pistola a Manzi. Un altro paio di testi hanno avuto « un'amnesia improvvisa » cosa che non ha loro permesso di coprire la dichiarazione di Parente e così essendosi reso irreperibile Manzi, principale oggetto della controversia sia di questo procedimento sia di quello principale sono state prese per buone le dichiarazioni istruttorie, in cui, secondo Manzi, nessun testimone era presente allo scambio di pistola fra lui e Puglisi. Domani mattina quindi; dopo la parte civile il pubblico ministero e l'avvocato difensore di parente, la corte deciderà su questo caso, subito dopo riprenderà il processo Franceschi.

Stefania C.

Elezioni

Un'altra Napoli riempie Piazza Plebiscito

Un grosso comizio radicale, a Piazza Plebiscito, davanti ad un pubblico di 20.000, forse 25 mila persone, è stato il « fatto nuovo » della campagna elettorale a Napoli. Innanzitutto la scelta della piazza; piazza Plebiscito è la piazza riservata ai grandi partiti; a quelli, cioè, dotati di un apparato in grado di riempire la piazza con militanti e simpatizzanti portati da tutta la provincia.

Marco Pannella e Mimmo Pinto hanno sfidato e sconfitto questa tradizione: senza mobilitazioni organizzate, senza parati. La piazza si è riempita di « gente normale », di gente di tutte le età, di diverse condizioni sociali ed esperienze politiche. Certo anche la curiosità ha avuto il suo peso nel determinare l'afflusso della gente al comizio, ma non basta a spiegare la partecipazione e l'attenzione con cui sono stati seguiti i discorsi.

Di questo si sono certamente resi conto i « grandi partiti », quel « 95 per cento dell'ammucchiata », come li ha definiti Pannella che, nei commenti del giorno dopo non hanno risparmiato gli insulti e le calunnie.

Il « Roma », quotidiano ex laurino ed ora socialista ha preferito battere il solito tasto Pannella uguale pagliaccio scrivendo, tra l'altro, che il pubblico era formato da ragazzini tra i 13 e i 17 anni (come dire: tanto non votano).

L'«Unità», colta in parte da un attacco di livore e in parte dalla « congiuntiva dei ciclisti » parla di 3 o 4.000 presenti. Il « Corriere della Sera » aggiusta le cifre attorno ai 10 mila presenti ma, in compenso, Baglivo non si è accorto della presenza di Mimmo Pinto, che, pure, in altre occasioni e con toni polemici è stato spesso citato dai giornali.

Comunque, questo è il panorama dell'informazione. Resta questo comizio: resta la gente che ci è andata, senza essere stata organizzata da nessuno: resta soprattutto l'impressione che a piazza Plebiscito, sabato, era rappresentato uno spaccato di Napoli davvero rappresentativo di tutta la realtà: c'erano i giovanissimi e gli anziani; c'era qualcuno venuto con tutta la famiglia e i figli; c'erano i « radicali storici » e gli ex militanti di Lotta Continua; c'erano gruppi di omosessuali; in un angolo della piazza alcuni compagni dell'autonomia distribuivano un loro volantino, alcuni veterano radicale, altri si asterranno. E soprattutto c'erano facce di borghesi « progressisti » e di operai di « gente dei quartieri » e di gente che ad un comizio era la prima volta che ci andava.

Che dire del comizio, Pan-

nella ha attaccato tutti: da Ga-va a Berlinguer, dal cardinale Ursi a Leone da Compagna, a Lauro, ad Almirante. Mimmo Pinto ha soprattutto ricordato le lotte fatte in questi anni. Ha attaccato il PCI e il sindaco Valenzi, ha confermato la sua decisione a continuare le sue lotte in qualsiasi lista. Ma questo la gente presente lo sapeva già: lo spettacolo era la piazza piena di quest'altro Napoli.

La sera prima a Portici una scena analoga: in piazza S. E. ro una folla enorme, 6-7.000 persone per sentire Pinto e Pannella. Una grande attenzione, tutti i « politici » della cittadina (compresi DC e fascisti) negli angoli della piazza, curiosi di capire da dove esce tanta gente. Quando partì la Mimmo 3 o 4 compagni salirono al palco gridando: « c'è una folla risentita: « c'è un'amma sentire ».

Torino: un comitato per i compagni arrestati

Dopo la manifestazione contro il comizio di Almirante, la polizia sceglie otto compagni da arrestare

Tra venerdì pomeriggio e sabato si sono svolti gli interrogatori ai compagni arrestati il 17, subito dopo la manifestazione contro il comizio di Almirante a Torino. Il numero degli arresti è salito ad otto, sei effettuati dalla PS e due dai carabinieri. Al termine dell'interrogatorio il sostituto procuratore Saluzzo aveva firmato l'ordine immediato di scarcerazione per Adriano Ruffino e Salvo Neri entrambi studenti del X liceo scientifico (a parte pubblichiamo la mozione del sindacato CGIL, CISL, UIL della loro scuola), questa mattina poi dopo un successivo interrogatorio l'ordine di scarcerazione è stato revocato e i due compagni trasferiti al carcere minorile del Ferrante Aperti. Pare anche che per loro si sia disturbato un magistrato «venuto da fuori» e che per i due compagni si voglia applicare il fermo di polizia di 40 gg. A Salvo ed Adriano è stato contestato il possesso di alcune pietre per cui nell'impossibilità evidente di confermare lo stato di arresto si vuole ora tenerli rinchiusi in galera con l'aberrante articolo della legge Reale che consente il fermo di polizia.

Uso indiscriminato della famigerata legge anche nel caso di Laura Bianco, una compagna dell'8° ITC, arrestata dai carabinieri in una zona lontanissima e che ora dopo l'interrogatorio si trova rinchiusa alle Nuove perché nella sua borsa è stato trovato un copricapo di lana. Da notare che Laura al momento del fermo non aveva neanche la borsa con sé ma è stata rinvenuta nelle vicinanze dai carabinieri, la tengono in galera per un cappellino che secondo la legge Reale può diventare strumento di mascheramento. Ed altri quattro compagni Antonio Colonna, redattore del nostro giornale, Silvano Beltrame, operaio, Piero Glorioso, disoccupato e Fabio Basadonna, studente è stato confermato l'arresto con l'imputazione ufficiale per detenzione di ordigni micidiali. La contestazione delle accuse da parte di agenti in borghese che pistole alla mano hanno fermato questi compagni in zone lontanissime dal luogo delle cariche della polizia. Ai compagni viene contestato il fatto di essere stati sorpresi nell'atto di lanciare delle bottiglie incendiarie contro la forza pubblica. Al momento del loro fermo, è stato confermato anche in fase di interrogatorio, nessuno di loro aveva assolutamente nulla addosso, nessuno era a volto coperto, nessuno ha opposto resistenza alla cattura. Dopo le retate indiscriminate dei PS, CC e di uomini in borghese a caso sono stati scelti dei compagni che con una logica vendicativa vengono ora accusati di reati mai commessi.

Silvano, Totonno, Fabio e Piero non avevano nulla e pure li accusano di detenzione di ordigni micidiali (abile sottigliezza per rendere i tempi ancor più lunghi e stabilire se si tratta di oggetti deflagranti o incendiari). I compagni sono già stati trasferiti alle Nuove, tranne Fabio, minorenni, che si trova rinchiuso al Ferrante aperti. Ieri dopo una assemblea tenutasi in sede sono state decise le prime iniziative per l'immediata scarcerazione dei compagni. E' stato formato un comitato che ha la funzione di coordinare e promuovere iniziative per i compagni. Si stanno raccogliendo i referti medici che comprovano i bestiali pestaggi a cui sono stati sottoposti i compagni fermati, arrivano le prime prese di posizione per il rilascio dei compagni e contro la decisione del comune di avere concesso il palasport ad Almirante. Chiunque è interessato o ha notizie può passare in sede a comunicarle. E' importante che tutti i compagni fermati e portati in questura lascino il loro nome per formare il collegio di difesa.

Torino, 21 - Si è svolta questa mattina alla presenza dei giornalisti una conferenza stampa indetta da Lotta Continua di Torino sulla giornata del 17 maggio e gli arresti effettuati dalla polizia e dai carabinieri. Durante la conferenza è stato sottolineato l'atteggiamento irresponsabile della «giunta rossa» nel concedere il Palasport al fucilatore fascista Almirante. E' stato documentato con referti medici e fotografie l'atteggiamento criminale e la volontà omicida della forza pubblica, sia in piazza che successivamente nei locali della questura. Pestaggi indiscriminati, colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo, candelotti lacrimogeni che hanno infranto le vetrine della zona.

E' stato chiesto che il comune e il comitato antifascista nelle

Questo articolo viene pubblicato in ritardo, ce ne scusiamo

Ancora arresti e illegalità

Genova

Genova, 21 (corrispondenza).

La seconda settimana della operazione di polizia a Genova comincia con l'arresto di Lorenzo La Paglia. Questa mattina i carabinieri sono andati a prenderlo all'Italcantieri di Sestri, dove lavora come operaio. Lorenzo è fratello di Paolo La Paglia, arrestato giovedì nel corso della prima fase della retata. Quel giorno i carabinieri entrarono a casa La Paglia con un mandato di perquisizione e una comunicazione giudiziaria intestata a Lorenzo; non avendolo trovato in casa si accontentarono di arrestare suo fratello Paolo nei cui confronti, a quanto pare, non era stato emesso alcun mandato. Tutti e due sono compagni slegati da tempo da ogni impegno politico attivo e nel passato hanno militato in Lotta Continua.

Questo probabile scambio di persona conclusosi con l'arresto di due persone non è certo l'unica stranezza del blitz. Per esempio, venerdì, è stato diffuso dall'agenzia ANSA un dispaccio in cui si dava per certo il fermo di un compagno «figlio di un noto avvocato di sinistra»; la notizia, raccolta da

diversi giornali, era completamente infondata. Si tratta di capire chi ha interesse a confondere ulteriormente le acque.

Frattanto si ha notizia dei primi interrogatori. Sabato è toccato ad Enza Siccardi; per oggi erano previsti quelli di Tassi, Chiossone e Bonamici. Questi ultimi sono in una situazione meno pesante di tutti gli altri: le imputazioni contestate a Tassi dovrebbero ricadere sotto la competenza del pretore; Chiossone è in arresto solo perché trovato in possesso di un vecchio fucile conservato a ricordo della guerra partigiana; di Bonamici si sa solo che è stato «perso» dal magistrato; doveva essere ascoltato stamani nel carcere di Marassi, ma poi è risultato che non si trova neanche a Genova. Vale la pena di riportare, per quanto riguarda Chiossone, questa notizia: in carcere ha nominato come avvocato di fiducia l'avvocato Rubino; i carabinieri hanno impedito la nomina e gli hanno nominato d'ufficio l'avvocato Arnaldi.

Alla presenza dell'avvocato Arnaldi, finalmente Chiossone

ha potuto dire di voler rifiutare l'avvocato d'ufficio e nominare invece come difensore un avvocato di fiducia.

Incredibile anche il metodo usato con Enza Siccardi: il PM Barile, che doveva interrogarla, non ha proceduto ad alcuna contestazione nei suoi confronti e si è limitato a confermare il fermo. La convalida del fermo può avvenire solo sulla base di reati dei quali esista prova o indizio contestati all'imputato. La convalida del fermo, di conseguenza, è assolutamente nulla. Pur lasciando i verbali di interrogatorio in bianco, Barile ha rifiutato la richiesta di immediata scarcerazione per mancanza di indizi. Di fronte alle proteste di Enza Siccardi e dell'avvocato Arnaldi, il PM ha affermato che le carte sequestrate ad Enza durante la perquisizione erano ancora nelle mani dei carabinieri.

Il PM ha agito, quindi, «sulla fiducia, dei carabinieri».

A quanto pare anche altri imputati hanno visto prolungare il loro arresto nonostante l'assoluta assenza di contestazioni da parte dei giudici.

Inchiesta Autonomia Operaia

Negri sarà di nuovo interrogato

Roma, 21 - Sembrava dovesse essere l'ultimo interrogatorio, quello svoltosi ultimamente nei confronti di Toni Negri, ma i colpi di scena in questa inchiesta non mancano di certo. Mentre a Padova con un volantino firmato dal «Movimento comunista organizzato», vengono resi noti i nomi di due presunti «testimoni chiave» nel

l'inchiesta Negri, a Roma il G.I. Amato smentendo la credibilità del contenuto del volantino «non sono testimoni le due persone del volantino», annuncia un nuovo interrogatorio, fissato per mercoledì e giovedì prossimi, nei confronti del maggior imputato. A questo riguardo c'è da dire, che si ripresenta per l'ennesima volta la

stessa strategia giudiziaria: a Negri fino ad oggi sono stati contestati nella quasi totalità articoli o documenti inerenti alle analisi politiche di Potere Operaio o dell'autonomia operaia.

Per quanto riguarda le notizie fatte trapelare attraverso alcuni organi di informazione e mai contestate durante gli interrogatori, bisogna registrare anche le successive smettite; per esempio il settimanale Espresso, osserva che i giudici erano in possesso di prove probanti i legami tra gli imputati, l'organizzazione clandestina Prima Linea e i Fedayn palestinesi, successivamente suddette prove sono state smentite dagli inquirenti.

Per il prossimo interrogatorio i giudici sembrano intenzionati a contestare a Negri una nuova serie di documenti, questa volta inerenti al periodo «prima» e «dopo» Moro. Teoricamente suddetti scritti dovrebbero risultare a favore dell'imputato (vengono fatte dure critiche dall'organizzazione delle «Brigate Rosse») ma il parere dei giudici, come al solito è diverso, infatti secondo loro, da questi incartamenti risulterebbero realmente i legami tra Negri e l'organizzazione clandestina.

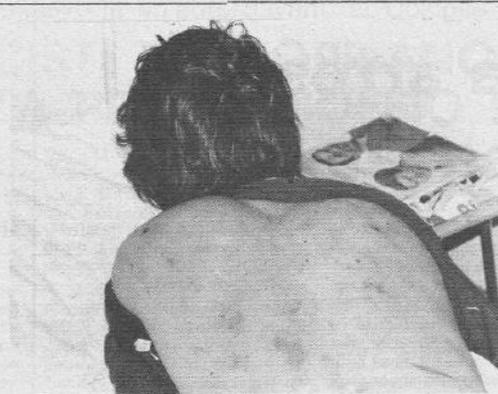
Per quanto riguarda invece le sortite del «Movimento Comunista Organizzato», c'è da registrare un commento negativo dal punto di vista giuridico degli avvocati «di certo questa rivelazione non va a discapito degli imputati».

Contro «il modello Germania» in Italia

Dal Tageszeitung riprendiamo l'appello per gli arrestati del 7 aprile, il quale è stato firmato finora da: Rudi Dutschke, Daniel Cohn-Bendit, Klaus Wagenbach, Johannes Agnoli, Kurt Greenewald, Christian Ströbele, Henning Spangenberg, Armin Golz, Ekkehardt Krippendorf, Peter Chotjewitz, Hildegard Brenner, Casa c'editrice Trikont, Merve, redazione "alternative" e redazione esteri del Tageszeitung.

Nella Germania Federale per molto tempo l'Italia è stata considerata un esempio politico, un paese con uno scontro sociale aperto e con una cultura politica viva. Gli arresti iniziati il 7 aprile e le accuse contro tutta l'area della Autonomia rapresentano un attacco aperto al diritto al dissenso, alla libertà di opinione e di organizzazione. Questa operazione di polizia mostra bene cosa significherebbe il compromesso storico fra DC e PCI: un'Italia sulla via dello stato forte. Noi in Germania conosciamo da vicino questo tipo di stato, la sua propensione alla violenza, la sua imposizione del consenso. Nulla di peggio potrebbe accaerare all'Italia che non il mettersi sulla via del «modello Germania». E gravi sarebbero anche le conseguenze per tutta la sinistra europea.

Noi aderiamo alla richiesta dei compagni italiani e delle organizzazioni democratiche e chiediamo: scarcerazione immediata di tutti gli arrestati, la chiusura dell'istruttoria, un tipo di informazione che non abbia come modello quello usato dalla stampa di regime tedesca.



Roma, 21 — Migliorano lentamente le condizioni di Roberto Rotondi, massacrato di botte dalla polizia venerdì scorso (vedi LC di sabato). E' sempre piantonato ed accusato di «tentato omicidio». Il giudice ha rimandato finora l'interrogatorio forse perché si attenuino i segni del feroce pestaggio a cui è stato sottoposto per più di un'ora dalla polizia. Un'assemblea di compagni dell'Autonomia della zona nord di Roma ha indetto per oggi, martedì, alle ore 17 nel quartiere di Primavalle una mobilitazione «per smascherare l'assurdo progetto poliziesco che condanna Roberto all'infame reato di tentato omicidio». «Sia chiaro fin da ora — conclude il comunicato — che i compagni non potranno accettare un eventuale divieto di chi nel nome della democrazia ha massacrato e continua a massacrare nei lager di stato i compagni rivoluzionari. Perciò il commissario Vincenti o chi per lui si dovranno fare carico delle eventuali conseguenze di un loro divieto».

(Nella foto del «collettivo controimmagine» i segni delle ferite di Roberto Rotondi a ventiquattro ore dal pestaggio).

Torino

Il comitato Bruno Cecchetti denuncia i carabinieri bugiardi

Torino, 21 — E' stato presentato un esposto in pretura nel quale si mettono in rilievo le differenti dichiarazioni del cap. Lotti e del perito dattiloscopico, rilasciate al processo contro G. Vinardi, l'assassino di Bruno Cecchetti. Questa è in pratica una esplicita richiesta di ulteriori indagini sulle responsabilità del cap. Lotti del nucleo investigativo dei carabinieri.

si dell'articolo siano oltraggiose.

Sossi incriminò, per quell'attentato, in base ad un rapporto della questura, Giorgio Moroni, arrestato due giorni fa nel quadro dell'operazione antiterrorismo compiuta a Genova dai carabinieri. Moroni venne però scagionato nel corso dell'istruttoria formale.

Il magistrato genovese, che è alla sua terza querela nei confronti di «Lotta Continua» ha chiesto anche che siano presi provvedimenti restrittivi nei confronti del giornale.

Quella ipocrita della regina Vittoria...

Londra, 21 — La relazione della regina Vittoria d'Inghilterra con il suo maggiordomo scozzese John Brown non solo non fu platonica ma vi sarebbero prove che dal loro amore nacque un figlio che visse relegato a Parigi fino a 90 anni.

A conclusione di dieci anni di ricerche il dott. Michel Mac Donald, esperto del museo scozzese di Pethshire, sarà in grado fra poco di pubblicare un libro che risponde con esaurienti «si» alle tre domande capitali della vicenda: «Si trattò di una relazione sessuale?», «Si sposarono?», «Nacque un bambino?».

Con una più approfondita interpretazione del materiale già esistente e con nuove scoperte il dott. MacDonald — secondo quanto scrive oggi il «Daily Telegraph» — rivela nel suo prossimo libro che «Una dama di compagnia dopo aver visto Brown uscire dalla stanza della regina alle 4 del mattino presentò le sue dimissioni, dimissioni che vennero respinte», che «sul letto di morte un ministro disse di aver officiato alla cerimonia nuziale tra la regina e Brown». (Ansa)

BRESCIA: MORTO ANCHE IL SECONDO OPERAIO INVESTITO DA UNA COLATA DI ACCIAIO

Brescia, 21 — Lorenzo Zani, l'operaio rimasto gravemente ferito sabato mattina in seguito alla rottura di una siviera piena di acciaio fuso, è morto ieri mattina al reparto grandi ustionati del policlinico di Pavia. Sale così a due il numero delle vittime dell'incidente verificatosi alle «Acciaierie di Darfo». Come si ricorderà un altro operaio, Giacomo Gabossi era morto all'istante, investito in pieno dalla colata e altri due lavoratori (Franco Bormioli e Tino Perdesoli) erano rimasti leggermente feriti. L'incidente che «doveva e poteva essere impedito» come ha dichiarato in un comunicato la FLM era infatti evitabile. Si sapeva che gli enormi cestelli roventi pieni di acciaio liquido, sotto i quali erano costretti a lavorare gli operai, venivano impiegati per un numero di colate superiori a poter garantire la sicurezza dei lavoratori. Sotto l'accusa poi, oltre allo stato di usura, era anche la cattiva qualità dei materiali, ma gli avvertimenti non avevano ricevuto ascolto: oggi a tragedia avvenuta, si grida all'omicidio. In segno di protesta la FLM ha indetto uno sciopero dei lavoratori metalmeccanici della zona con un'assemblea alle «Acciaierie di Darfo».

Il comune di Sabaudia occupato dagli operai della Mial

Gli operai della Mial hanno occupato questa mattina il comune di Sabaudia, un paese in provincia di Latina. La fabbrica che produce apparecchiature tecniche, ha messo da mesi in cassa integrazione i 600 dipendenti.

Ora anche la cassa integrazione sta terminando e il rischio di licenziamento è molto grosso. L'azione di lotta è stata promossa per incurare la Gepi a prolungare l'assistenza, utilizzando la legge 675, che dovrebbe prevedere anche un piano di riconversione industriale. In seguito all'occupazione, gli uffici del comune hanno sospeso l'attività, ad eccezione di quelli adibiti a compiti elettorali.

Oggi sciopero nazionale degli edili

Roma, 21 — Oltre un milione di edili scioperano domani per il rinnovo del contratto di lavoro, secondo le decisioni prese dalla FLC per «imprimere una svolta alla situazione di stallo delle trattative». In tutto il paese sono previste numerose manifestazioni: a Firenze par-

teciperà il confederale Garavini; a Bergamo parlerà Romei; e a Bari Manfron. Secondo i segretari di categoria «è necessario che le controparti siano disponibili alla trattativa in piena autonomia dalle scelte confindustriali (che come è noto per i metalmeccanici hanno provocato il blocco della trattativa)». La categoria degli edili ha perso negli ultimi anni 350 mila occupati, e ha visto la sua area invasa almeno per la metà dal lavoro nero.

Aumenta l'inflazione nei paesi della CEE

I prezzi al consumo nei paesi membri della CEE sono aumentati, da marzo ad aprile 1978, dell'1,1 per cento, confermando la tendenza all'aumento dell'inflazione rispetto al 1978 già registrata nel primo trimestre di quest'anno.

Da gennaio ad aprile gli aumenti più alti si sono avuti in Gran Bretagna (1,7 per cento) e in Italia (1,6). Seguono la Francia (0,8), i Paesi Bassi (0,6) la Germania (0,5), la Danimarca (0,5), il Belgio e il Lussemburgo (0,2). In un anno (dal marzo 1978) l'aumento medio dei prezzi nella CEE è stato dell'8,6 con l'Italia al primo posto (13,8) seguita dalla Gran Bretagna (10).

Mario Sossi ci querela per la terza volta

(Ansa)

Il sostituto procuratore della repubblica di Genova, Mario Sossi ha presentato querela nei confronti del direttore responsabile del quotidiano «Lotta Continua» e, se verrà identificato, dell'autore di un articolo — che il magistrato ha ritenuto diffamatorio — apparsi sul giornale il 15 febbraio scorso. La querela presentata nei giorni scorsi, sarà trasmessa per competenza al tribunale di Roma.

Sossi si è ritenuto diffamato da un articolo in cui, parlando dell'attentato compiuto il 14 dicembre dello scorso anno contro il terzo distretto di polizia di Genova, contro il quale vennero sparate alcune raffiche di mitra, il giornale lo definì, tra l'altro, «forcaiolo» e animato da desiderio di vendetta». Il magistrato ritiene che altre fra-

Milano: crolla la montatura contro Vincenzo Anastasi

Vincenzo Anastasi di 31 anni, delegato del CdF della Philips da 10 anni, è stato assolto questa mattina dall'accusa di partecipazione a banda armata. Tutto cominciò con l'arresto di Pietro Morlacchi in Svizzera in tasca del quale fu trovata una foto di Vincenzo Anastasi con segnate sul retro le caratteristiche fisiche dello stesso.

Fu fatta una perquisizione in casa di Vincenzo Anastasi e furono trovate due pistole per il possesso delle quali Anastasi fu condannato ad un anno con la condizionale, mentre fu stralciato un procedimento a suo carico per banda armata in quanto secondo il giudice istruttore Viola la foto era stata fornita a Morlacchi da Anastasi per farsi fare un passaporto falso. Il procedimento da Viola passò al giudice Lombardi e ieri in aula il PM che era di nuovo Viola ha chiesto l'assoluzione di Anastasi per insufficienza di prove, mentre l'avvocato difensore di Anastasi, Zezza, l'ha chiesta per non aver commesso il fatto. Quest'ultima motivazione è stata accolta dalla corte che ha infatti assolto Vincenzo Anastasi.

Presentato a Milano il giornale 7 Aprile

Martedì sera presso la nuova sede della libreria Calusca a Milano è stato presentato il giornale 7 Aprile, lo strumento che i compagni della sinistra rivoluzionaria intendono darsi per cominciare a rispondere anche in termini di informazione agli arresti dei compagni dell'Autonomia. Scopo dei comitati 7 Aprile è di questa iniziativa è quella di raccogliere il più vasto numero possibile di adesioni, anche fra i giornalisti, gli avvocati, i magistrati e gli intellettuali democratici.

Erano presenti oltre a qualificati esponenti dell'Autonomia milanese, alla redazione del giornale 7 aprile, fra cui Moroni, Bifo, Verità e Calugno, il sempre più latitante Nanni Balestrini (detto Giancarlo), il compagno Spazzali del collegio di difesa degli arrestati, Giorgio Bocca e pochi altri giornalisti.

Oggi in piazza a Milano contro il comizio fascista

Martedì 22 maggio, alle ore 19, in piazza Oberdan (porta Venezia) i fascisti Bollati e Papetta tenteranno un comizio, il quarto di questa campagna elettorale, il primo in una piazza centrale.

Si sta avvicinando il comizio di chiusura dei fascisti, mentre la mobilitazione antifascista è cresciuta e si è estesa in queste settimane.

Lo stato sta mobilitando centinaia di uomini e decine di blindati per proteggere qualche centinaio di fascisti.

La mobilitazione antifascista



deve rimanere costante ed allargarsi, evitando di accettare sempre e a tutti i costi il terreno del confronto diretto.

Lavoriamo alla costruzione di una grossa mobilitazione per il comizio di chiusura dei fascisti.

Manteniamo costante la mobilitazione antifascista con un concentrazione di zona per manifestazione di zona per martedì 22 maggio, alle ore 18, in piazza Fratelli Bandiera.

Lotta Continua per il comunismo

Protestiamo contro l'uccisione di Elisabeth von Dyck

Un gruppo di intellettuali tedeschi, scrittori e registi, tra cui Peter Schneider e Volker Schlöndorff, regista del film «Katharina Blum» e altri, prende posizione contro l'uccisione a freddo da parte della polizia tedesca di Elisabeth von Dyck.

«I firmatari di questa dichiarazione si mostrano costernati di fronte all'uccisione di Elisabeth von Dyck. In maniera più chiara di quando fu ucciso Peter Stoll abbiamo l'impressione che i funzionari di polizia anche questa volta non abbiano agito in stato di legittima difesa. Noi temiamo che gli organi di sicurezza dello stato stiano procedendo a giustificare sommarariamente come in guerra per impedire così scomodità dei processi regolari. Chiediamo l'apertura di un'indagine pubblica e che i responsabili di quest'assassinio siano colpiti per le loro responsabilità.»

Harrisburg: le prime vittime della radioattività

Allarme nella zona di Harrisburg per una moria di animali in una fattoria distante cinque miglia dalla centrale nucleare. Pochi giorni dopo la fuga radioattiva del marzo scorso una mucca ha partorito un vitello morto. Poco dopo è morta anche la fattrice e la stessa sorte è toccata ad altri 12 vitelli e a 7 mucche. I veterinari non sono riusciti ad accertare la causa dei decessi, ora le autorità sanitarie stanno studiando la possibilità che le morti siano state provocate dalle radiazioni. Se così fosse ci sarebbe poco da stare allegri per le migliaia di contaminati della zona. Come è noto gli effetti delle radiazioni (di solito tumori) si manifestano dopo un periodo «di latenza» che può variare da qualche mese a molti anni. Non solo, ma studi più aggiornati hanno dimostrato che anche dosi fino ad ieri ritenute tollerabili provocano percentuali molto elevate di cancro nelle persone.

Svizzera: passa la legge nucleare, ma vota solo il 37%

Con 982.723 SI, contro 444.156 NO è passata in Svizzera una nuova legge nucleare, sottoposta domenica a referendum popolare; ma la percentuale dei votanti è stata molto bassa: solo il 37 per cento degli aventi diritto. La legge prevede controlli molto più severi sulla costruzione di nuove centrali e la possibilità dei cittadini di ricorrere contro l'ubicazione degli impianti, che sarà decisa dal parlamento. Ma c'è anche una clausola-truffa che, con la scusa della «necessità», rende facilmente aggirabili le disposizioni dalle industrie dell'atomo. Per questo i movimenti antinucleari hanno invitato a votare contro la nuova legge. Alla loro posizione, battuta sul piano nazionale, i maggiori consensi sono venuti da tutte le grandi città. Determinante la fiacca che ha caratterizzato il dibattito sul voto di domenica.

Milano: proposta una legge regionale sull'eroina

A Milano il comitato contro le tossicomanie ha presentato una proposta di legge regionale sull'eroina. Come in tutte le leggi anche in questa ci sono dei cardini fondamentali, come:

1) La gestione dell'intervento pubblico sulle tossicomanie; è tolta dalle mani di cosche e baronie medico religiose e messa nelle mani dei gruppi di base;

2) contro il mercato nero e le morti da eroina; garantisce la distribuzione nei centri socio-sanitari di sostanze oppiacee.

Il comitato inoltre propone l'inchiesta: se tua mamma buca oltre a garantirti l'eroina libera e il ricovero quand'è piena, cosa gli proponi?

Bari: di nuovo rinviato il processo agli assassini di Benedetto Petrone

Bari, 21 — Il processo contro gli assassini di Benedetto Petrone (il giovane antifascista ucciso da una squadrella missina la sera del 28 novembre 1977) è stato per la seconda volta rinviato a «nuovo ruolo». Il primo rinvio era stato deciso dalla corte d'assise del tribunale di Bari, il 14 dicembre scorso, per lo stato di «detenzione» in cui si trova il principale imputato dell'assassinio, Giuseppe Piccolo, arrestato l'anno scorso in Germania mentre tentava uno scippo.

Oggi il presidente Stea ha motivato nello stesso modo del primo rinvio, la decisione: «Lo stato di detenzione del Piccolo, gli impedisce di esercitare in Italia il suo diritto alla difesa».

Altri problemi, com'è noto impediscono per ora l'estradizione del fascista in Italia. Piccolo in Germania si è dato per pazzo e una commissione psichiatrica tedesca, sta avviando una perizia per stabilire le sue condizioni psichiche.

Oggi al processo, gli avvocati di difesa (e gli imputati) (ce ne sono altri sette coinvolti nella vicenda, anche se solo accusati di «favoreggiamento»), hanno tentato la manovra dello stralcio di Piccolo dagli altri: in questo modo gli altri missini sarebbero stati completamente scagionati dalla responsabilità nella partecipazione all'omicidio e processati solo per favoreggiamento. La manovra non è passata anche per l'opposizione degli avvocati di parte civile.

Non di meno la decisione della corte è molto grave. Il nuovo rinvio rappresenta un altro passo verso l'affossamento del processo. Le autorità tedesche, infatti, potrebbero decidere di non concedere l'estradizione. In questo caso nessuno qui in Italia, chissà per quanto, pagherà per la morte di Benedetto, ucciso — secondo varie testimonianze — da un gruppo di almeno 15 missini.

Latina: rinviato il processo al fascista Saccucci

È stato rinviato al 18 giugno prossimo il processo contro il fascista Sandro Saccucci e il neofascista Pietro Allatta, accusato quest'ultimo di aver ucciso il giovane comunista Luigi Di Rosa e ferito Antonio Spirito, compagno di Lotta Continua, la sera del 28 maggio di due anni fa, dopo un comizio dello stesso Saccucci a Sezze Romano.

L'udienza è durata 45 minuti. Il Presidente della Corte di Assise, Marino, ha fatto leggere i capi di imputazione: Saccucci è accusato di concorso morale nell'omicidio di Di Rosa e nel tentativo di omicidio di Spirito, detenzione di arma da guerra, porto abusivo di arma con l'aggravante del raduno di più persone, spari in luogo pubblico e minaccia a mano armata contro Francesco Rossella; Allatta di omicidio e tentativo di omicidio.

Carlo Marx, matador di Gonzales

In Spagna i socialisti sono andati controcorrente. Se in Italia avevano sostituito il Gran Vecchio con Proudhon, a Madrid l'operazione ha avuto segno inverso. Felipe Gonzales da segretario passa a militante di base. Ma i giochi sono tutt'altro che fatti

Madrid, 21 (telefonata) — Carlo Marx ha battuto Felipe Gonzales. Carlo Marx lo ha tolto dal posto di segretario e lo ha riportato a semplice militante di base. E' questa la conclusione imprevista e clamorosa del congresso del PSOE che doveva sancire una «socialdemocratizzazione» del più grosso partito della sinistra spagnola.

E invece domenica sera, tra pugni alzati, vecchi militanti che piangevano, fischi e applausi, abbracci e discorsi appassionati la mozione che indicava nel PSOE un partito « marxista di massa, democratico e federale » è passata con il 61 per cento dei voti dei delegati. Sono seguite ore febbrili di riunioni, tentativi di compromesso, poi alla tribuna il giovane avvocato di Siviglia (Felipe Gonzales, 37 an-

ni, segretario) ha parlato brevemente, a braccio. «Vi parlo ormai da semplice militante di base dal momento che credo occorra dare in politica un esempio di etica. Per queste ragioni non posso restare segretario di una linea che non approvo». Adesso è tutta la platea, con grande commozione che lo applaude e scandisce Fe-li-pe. Fe-li-pe. Gli stessi che poche ore prima avevano alzato polemicamente la tessera ed il pugno alzato contro di lui.

Ma se Carlo Marx ha vinto il congresso, non ha trovato un nuovo segretario. Infatti l'uscita di scena di Gonzales ha praticamente gettato nel panico i vincitori delle votazioni, tanto da rendere impossibile la elezione di una nuova dirigenza. Un po' spaventati di essersi mostrati



Madrid: il congresso in piedi a pugno alzato dopo le votazioni. Il PSOE non abbandona il marxismo. (Telefoto AP)

massimalisti e di perdere nelle prossime elezioni i consensi elettorali, i congressisti cercano ora di congelare la situazione: è stata nominata una commissione di gestione di cinque membri senza responsabilità politica, che organizzerà nello spazio di 6 mesi un congresso straordinario. Sei mesi di tempo anche per Gonzales, per risalire da semplice militante al vertice dell'organizzazione e forse la possibilità anche di puntare alla maggioranza tra 4 anni contro Adolfo Suarez.

Il socialismo europeo che sembrava blocco unico e possente fino solo ad un mese fa, sta mostrando ogni giorno che passa le differenze che lo dividono. Sconfitto nella sua versione laburista in Inghilterra, vincitore nella versione socialdemocratica in

Austria, diviso in Spagna, a baginaria in Italia, l'area che in Europa è potenzialmente la prima per numero di voti appare caratterizzata solamente in Germania. Ma per quanto riguarda la Spagna il discorso è più complesso e specifico. Solo 5 anni fa il PSOE era relegato al rango di un gruppuscolo, ora raccoglie quasi il 30 per cento dei voti, e se il primo marzo alle elezioni politiche era rimasto frustrato nella prospettiva di prendere direttamente il governo, si era rifatto abbondantemente alle elezioni amministrative del 3 aprile.

Qui, in accordo con il partito comunista di Santiago Carillo, Gonzales aveva sfondato in tutte le più grandi città spagnole conquistando le amministrazioni

locali e bloccando così le sezioni interne alla sua gestione.

Ma ora, quello che era riuscito a Carillo (trasformare il PCE da partito classista, legato principalmente alla durezza della guerra civile spagnola e ad una dipendenza pesante dall'URSS ad una pallida imitazione berlingueriana, ma con il sole 22 per cento) non è riuscito a Gonzales. E sono state proprio le sezioni operarie e militanti delle Asturie, quelle che avevano contribuito alla sua folgorante ascesa, ad imporgli di rimanere marxista e populista, secondo le tradizioni. Ma tutti gli osservatori sono concordi nel prevedere che dietro lo scontro ideologico la partita si giocherà molto di più sui temi della lotta interna di partito e soprattutto nella concezione del sindacato.

L'IRAN ATTENUA LA POLEMICA CON GLI USA

Bazargan: "Ci sono troppi scioperi"

Il primo ministro di Teheran sostiene che in questo momento i « militanti » favoriscono i nemici del paese. Torna in edicola (con autocritica) il quotidiano laico Ayandeghan

Teheran, 21 — La risoluzione del Senato americano del 17 maggio con cui venivano condannate le esecuzioni capitali in Iran ha avuto ieri le prime risposte ufficiali da parte della diploma-

zia iraniana. In una dichiarazione rilasciata durante una conferenza stampa il ministro degli esteri iraniano Yazdi ha puntualizzato, in tono più conciliante, la nota di protesta emessa

ieri dal governo. La risoluzione del Senato americano — ha detto Yazdi — « non costituisce alcuna minaccia per l'Iran da parte degli Stati Uniti ». Ieri, invece, il ministero degli Esteri ave-

va accusato gli USA di interferire negli affari interni dell'Iran ed era anche stato chiesto al nuovo ambasciatore americano a Teheran di rinviare la sua partenza per la capitale fino a che i rapporti tra i due paesi non fossero stati chiariti.

Per quanto riguarda la situazione interna c'è da registrare una dura presa di posizione di Bazargan contro il persistere di una situazione che vede ancora moltissime fabbriche ferme, senza produzione, per gli scioperi rivendicativi attuati da parte di molte fasce di operai.

Bazargan, in un discorso trasmesso alla radio ha minacciato gli scioperanti di « punizioni rivoluzionarie » se persisteranno « sulla strada di una militanza che serve soltanto ai nemici dell'Iran ».

Chi invece ha ripreso il lavoro sono gli operai e redattori del quotidiano « Ayandeghan », tornato oggi nelle edicole dopo che il 12 maggio, in seguito all'invito di Khomeini al boicottaggio attivo, aveva sospeso le pubblicazioni. Non è ancora dato di sapere quale situazione interna alla redazione abbia portato a

questa decisione, soprattutto se si pensa che la campagna scatenata contro questo giornale laico dai comitati islamici era stata molto virulenta e particolarmente insistente l'accusa di essere al servizio della controrivoluzione.

L'ultima occasione era stata l'esclusione da parte della redazione di « Ayandeghan » della possibilità che ad uccidere l'ayatollah Motahari fossero stati membri di organizzazioni di sinistra.

Nel primo numero della ripresa delle pubblicazioni l'editoriale redazionale esordisce con un forte accento autocritico sul proprio ruolo sinora avuto nell'« informazione rivoluzionaria » e questa è senz'altro una delle condizioni che ne hanno permesso il ritorno alle edicole, oltre, probabilmente, a epurazioni interne alla redazione. « Certo » si legge nell'articolo — « abbiamo potuto commettere errori in passato ma siamo sempre stati pronti a correggerli ». La redazione spiega poi la ripresa del lavoro per la coscienza « delle esigenze della rivoluzione, e con l'intenzione di informare obiettivamente i lettori ». (agenzia).



Con tchador o senza? Due giorni fa favorevoli al velo e in occasione della «giornata della donna» più di un milione di donne col velo hanno ripreso a sfilare. (foto di Hassan M.)

A proposito del dibattito su « Olocausto »

Quei panni sporchi erano grigioverdi

Nei racconti dei nostri padri, reduci dalle guerre che li avevano disseminati nelle terre di mezzo mondo — Grecia e Libia, Jugoslavia e Africa orientale, Russia e Francia — costituivano le cose che noi bimbi non si doveva ne sapere ne ascoltare.

Nell'immagine che il combattente e gli eserciti vogliono dare di se — lo facciamo nel racconto attorno al tavolo dell'osteria, o con la ricostruzione dotto e accademica — la violenza, lo sterminio, l'eliminazione degli innocenti di chi non ha armi né per offendere né per difendersi, occupa da sempre gli angoli semibui, si rintana nelle zone più profonde e meglio disse della memoria e cerca di scomparire ed annullarsi.

Così è stato anche per le decine di migliaia di soldati italiani che, nel corso delle guerre volute dal fascismo, hanno visto, partecipato, portato dentro di se il ricordo tenace ed angoscioso di ciò che non andava fatto. Le piaghe — maledoranti e allucinanti, che non andavano mai esibite — sono state aperte, ma solo in parte, da qualche storico coraggioso e militante. Ma è stata un'operazione ancora per pochi, per addetti ai lavori, per scienze già inquiete.

Eppure il silenzio andrebbe rotto fino in fondo perché le parole non dette non educano e non liberano. Cominciamo a far parlare anche se attraverso schematici brandelli, i documenti che annotano il percorso seguito dall'esercito italiano nell'eliminazione del diverso, dell'inferno, del ribelle ormai sconfitto e disarmato.

Anche questa è una pagina della « nostra » storia anche se per ora la rivela solo quei pochi documenti che il potere non è riuscito a tener rinchiusi — vergognosi segreti — nei loro archivi.

Il dibattito che s'è organizzato attorno ad « Olocausto », può forse rompere in parte un silenzio che — tranne rari momenti — è durato trenta anni. Le schede che seguono possono forse offrire schematiche annotazioni per cominciare a parlarne.

Giorgio Boatti

La guerra d'Etiopia

Preparata militarmente dal regime fascista nel corso dei primi anni '30 viene dichiarata ufficialmente il 2 ottobre 1935 e si conclude nella primavera dell'anno successivo con la proclamazione dell'impero. Tuttavia continua la guerriglia antitaliana repressa con ogni mezzo compreso l'uso massiccio di gas contro le popolazioni, da Graziani e dalle sue truppe.

Scrivono Giorgio Rochat, autore

di numerose opere sulle vicende dell'esercito fascista: « Il presso della disperata resistenza non fu lieve. Secondo le dichiarazioni del suo governo, l'Etiopia perse 275 mila uomini nella guerra 1935-36 e 75 mila nella guerriglia successiva, più di 18 mila vittime civili dei rastrellamenti 30 mila massacrati dopo l'attentato a Graziani 24 mila fucilati dai tribunali italiani e 35 mila morti nei campi di concentramento.

Inoltre 300 mila persone morirono di stenti in seguito alla distruzione dei villaggi e del bestiame.

Tutte queste cifre sono approssimative e difficilmente controllabili, è però indubbio che le vittime umane dell'impero italiano d'Etiopia si contano a centinaia di migliaia. Per questo sangue e per i danni legati all'aggressione, il governo italiano accettò nel 1956 di pagare 6.250.000 sterline purché figurassero non come riparazioni ma come assistenza tecnica e finanziaria » (G. Rochat, Il colonialismo italiano, Loescher editore).

I massacri

L'invio in Etiopia del « Corriere della Sera » Ciro Poggiali è l'autore di un diario « segreto » pubblicato nel 1971. E' uno dei documenti che meglio illuminano su alcuni aspetti dell'opera « civilizzatrice » dell'esercito italiano in Etiopia.

« 3 dicembre 1936 »: mi racconta Bonalumi che sovente i carabinieri incaricati di arrestare gli indigeni per sospetti reati che magari non esistono, cominciano, secondo il costume, a caricarli di botte. Se poi si accorgono di averne date troppe e di aver prodotto cicatrici indelebili, perché gli arrestati non abbiano a piantar grane con i loro superiori li accoppiano addirittura. Poi fanno firmare il verbale nel quale dicono che l'arrestato aveva tentato di fuggire o di ribellarsi.

19 febbraio 1937, subito dopo l'attentato al vicecò Graziani: tutti i civili che si trovavano ad Addis Abeba, in mancanza di una organizzazione militare o poliziesca hanno assunto il compito della vendetta condotta fulmineamente coi sistemi del più autentico squadrismo fascista. Girano armati di manganelli e di sbarre di ferro, accoppiano quanti indigeni si trovano ancora in strada. Vengono fatti arresti di massa; mandrie di negri sono spinti a tremendi colpi di carabaccia come un gregge. In breve le strade intorno ai tucul sono seminate di morti. Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza, gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta. Inutile dire che lo scempio si abbatté contro gente ignara ed innocente...

20 febbraio 1937, seguono le rappresaglie... Per tutta la notte con un accanimento anche

più feroce che nella notte precedente si continua l'opera di distruzione dei tucul. Spettacoli da tregenda delle immense fiammate notturne. La popolazione indigena è tutta sulla strada. Impressionante indifferenza dei capannelli di donne e di bambini intorno alle masserizie fumanti. Non un grido, non una lacrima, non una recriminazione. Gli uomini si tengono nascosti perché rischiano di essere finiti a randellate dalle orde punitive. Episodi orripilanti di violenze inutili...

La guerra in Grecia

La guerra scatenata nell'autunno del 1940 da Mussolini contro la Grecia raggiunge — nel giro di brevissimo tempo — livelli di violenza allucinante. Ai colpi di mano della guerriglia greca che dopo lo scioglimento delle forze armate regolari resiste duramente, l'episodio è tratto da A. Kedros: « Storia della Resistenza greca », Marsilio editore.

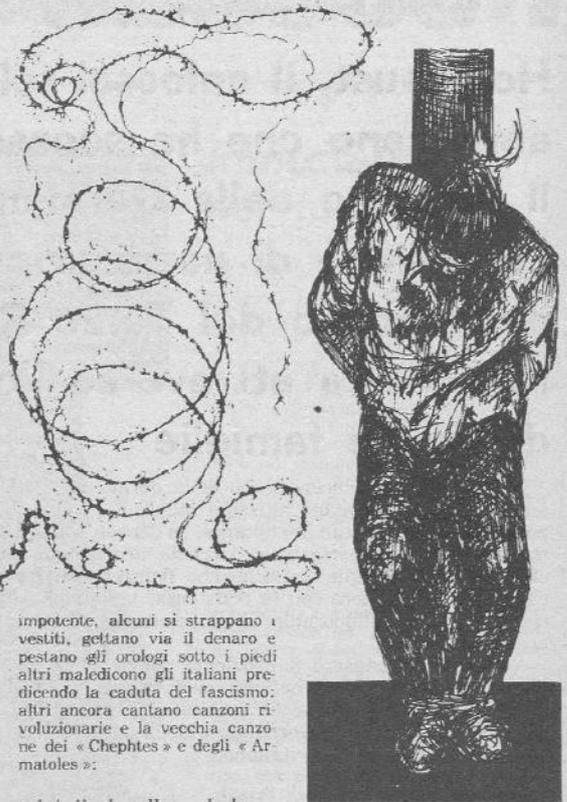
« Il tunnel di Kournovo lungo 510 metri viene fatto saltare in aria proprio nel momento in cui sta passando un treno pieno di soldati ed ufficiali italiani, nonché di materiale bellico; e l'effetto delle cariche fatte esplodere dai partigiani è nulla in confronto a quello prodotto dallo scoppio delle munizioni che si trovano sul treno.

E' una orrenda carneficina. Quasi 600 italiani, sono letteralmente fatti a pezzi dall'esplosione sotterranea e dallo spostamento d'aria. A più di 30 anni di distanza non si può non provare un brivido pensando a quell'attentato, certamente uno dei più sanguinosi che si siano verificati nell'Europa occupata, e degno delle terrificanti visioni dei « disastri della guerra » di un Goya. Le rappresaglie non si fanno attendere.

Il 4 giugno grosse forze dei carabinieri entrano nel campo di concentramento di Larissa, dove si trovano internati circa 1500 cretesi, numerosi militanti comunisti, migliaia di patrioti sospetti di appartenenza all'EAM.

Il comandante legge ai prigionieri raccolti una lista di 106 nomi, la maggioranza dei quali originari della regione.

Viene ordinato di raccogliere la propria roba e di prepararsi a partire. All'alba del 5 giugno, i 106 prigionieri vengono ammassati nei camion che partono — per un contordine — i camion fanno dietro front e riportano i prigionieri al campo. Il 6 giugno nuova partenza, questa volta con una forte scorta militare. I prigionieri sono condotti in una conca: i plotoni di esecuzione si collocano sulle alture intorno. Gli uomini hanno ormai capito. Nella loro rabbia



impotente, alcuni si strappano i vestiti, gettano via il denaro e pestano gli orologi sotto i piedi altri maledicono gli italiani predicando la caduta del fascismo; altri ancora cantano canzoni rivoluzionarie e la vecchia canzone dei « Chephtes » e degli « Armatos »:

*né i fiori nella palude
e i greci non possono vivere
senza libertà....
Il pesce non vive sulla terra*

Essi stanno ancora cantando quando le mitragliatrici cominciano a falciarli ».

L'antiguerriglia in Jugoslavia

Un fante della Brigata Sassari — una delle unità impiegate nell'occupazione della Jugoslavia — così scrive alla moglie: « Abbiamo l'ordine di uccidere tutti e di incendiare tutto quello che incontriamo sul nostro cammino, di modo che pensiamo di finirli rapidamente... ».

E un fascista toscano ad un camerata rimasto in Italia: «...Quando ne prendiamo qualcuno gli cambiano i connotati, tanto basti che anche pochi giorni orsono si andò a Sebenico e si fece il plotone di esecuzione e se ne fucilò ventisei e con buona soddisfazione si toccò proprio il capo di tutti i comunisti della Croazia. Se avessi visto, Fasolino, che scena, tanto è che per aver tirato tanto bene che non ci fu bisogno del colpo di grazia, si ebbero molti elogi dal governatore S. E. Bastianini ».

Scrivono uno storico: « Lo sviluppo di un grande movimento partigiano che sotto la direzione di Tito e dei comunisti jugoslavi dava vita ad una originale e autonoma guerra di popolo spingeva fin dall'estate del 1941 le autorità italiane ad abbandonare ogni pretesa di differenziarsi dalla durezza propria dei metodi d'occupazione

tedeschi. Dal bando dell'alto commissario Graziosi dell'11 settembre 1941 alle successive disposizioni penali emanate da Roma per i territori annessi fu un susseguirsi di dichiarazioni ed atti di guerra nei confronti della popolazione civile.

Prima dell'8 settembre 1943 nella sola Lubiana il tribunale militare italiano aveva condannato 83 condanne a morte, 412 all'ergastolo mentre 3008 persone erano state condannate fino a trent'anni di carcere ».

Nell'immediato dopo guerra il governo della Repubblica Federativa jugoslava chiede inutilmente l'estradizione dei « criminali di guerra » responsabili dei massacri, delle fucilazioni di massa, degli incendi di paesi e villaggi, della distruzione di viveri, coltivazioni, armenti. Tra i personaggi di cui viene chiesta l'estradizione i generali Taddeo Orlando (che nei primi governi De Gasperi diventa segretario generale della difesa) Roatta (capo di stato maggiore dell'esercito nel 1943-5), Ambrosio (capo di stato maggiore generale nel 1943), Robotti, Montagna. Il generale Orlando anche a nome dei suoi colleghi replica: « Il soldato italiano ha lasciato buona impressione tra le popolazioni slave ».

I dati sui ventinove mesi di occupazione italiana in Slovenia riassumono un'altra realtà: « Civili fucilati come ostaggi 1.500, civili fucilati durante i rastrellamenti 2.500, civili morti per sevizie in carcere (la famosa caserma dei Granatieri di Sardegna a Lubiana) 84, civili massacrati in vario modo 103, partigiani passati per le armi dopo la cattura 980; vecchi donne e bambini morti nei campi di concentramento 7.000 » (cfr. Avanti 16 gennaio 1948).

Possono i sentimenti e

Holocaust, il colossale televisivo americano che ha scosso il pubblico della Germania. La politica di nazificazione e genocidio del Terzo Reich raccontata attraverso l'odissea di alcune famiglie

Holocausto è uno sceneggiato della durata di 8 ore, di produzione americana, che ha avuto altissimi indici di ascolto (il 50% della popolazione negli USA in Inghilterra, in Israele, in Francia e in Germania). Narra la persecuzione nazista degli ebrei attraverso le vicende di due famiglie tedesche che finiranno su fronti opposti, nei campi e a combattere con la resistenza, la famiglia del dott. Weiss; tra le SS come collaboratore di Heydrich l'avv. Dorf, che del primo era un paziente.

Il caso Holocaust è il problema del successo di questo sceneggiato, da tutti i critici definito mediocre, e dell'ondata di emozione di massa che ovunque ha suscitato. Diamo qui di seguito un resoconto del dibattito in Germania e delle posizioni che cominciano ad emergere tra la critica italiana.

«In Germania ha provocato effetti tellurici (...). Durante le otto ore di trasmissione le vie e i locali pubblici della Germania sono rimasti semideserti. Alcune ditte hanno modificato l'orario di lavoro per permettere ai loro dipendenti di assistere alla trasmissione. Più di 20 milioni di tedeschi davanti al televisore hanno assistito alle persecuzioni e alle esecuzioni in massa degli ebrei. Oltre trentacinquemila persone hanno telefonato all'ente televisivo per esprimere il loro giudizio».

Così recita il dépliant di presentazione del seminario sul caso Holocaust, promosso dal Goethe Institut e dal Circolo Turati di Genova.

C'è probabilmente dell'esagerazione e c'è soprattutto una gestione pubblicitaria dell'emozione «catartica» suscitata dal film; finalmente i tedeschi affrontano il problema della colpa!

Il sig. Ernst dell'Istituto affari culturali del governo Federale partecipa a questo tipo di seminari per assicurare che dopo Holocaust il baricentro del giudizio sul nazismo dell'opinione pubblica tedesca si è spostato; ora il 15% in meno della popolazione è disposta a sottoscrivere l'affermazione che «il nazismo era una buona idea mai realizzata».

Anche questo fa parte dell'operazione Holocaust. Così come ne fa parte la premurosa preoccupazione di alcuni socialisti di «far recepire Holocaust non nei termini tradizionali antitedeschi, in modo da evitare che la preponderanza della Germania di oggi in Europa sia vista come una minaccia». Ma al di là di questo aspetto di remake dell'immagine stereotipata del «tedesco» che fa parte dell'operazione holocaust, il fenomeno holocaust è reale, c'è stata in Germania un'ondata emotiva collettiva che ha costretto a parlare, per dar conto del proprio ruolo nel passato, o a interrogare. Di tutto ciò i mass-media si sono rapidamente impadroniti e l'ondata di autocoscienza collettiva è stata rapidamente commercializzata. Ma il fatto non è riducibile ad una operazione commerciale.

«Dopo le prime puntate mia moglie in mezzo alla discussione cominciò a piangere — ti ricordi: Berlino, Meinekestrasse, un piccolo negozio di alimentari in cui andavo a fare la spesa. Ed io, che ancora non avevo 20 anni, passavo davanti alle anziane signore con

la stella di Davide e mi facevo servire, perché gli ariani avevano la precedenza. Dio mio cosa ci stava accadendo perché lo permettessimo!».

«Si io sapevo, ed ero troppo vile per ribellarmi a ciò. Se allora avessi ancora potuto fare qualcosa? Non è questo il problema. La domanda maledetta è se era necessario un film americano per farci capire che Holocaust è ovunque. Anche oggi, anche 40 anni dopo. E se di nuovo siamo troppo vili per ribellarci a ciò?».

Testimonianze simili sono state pubblicate a centinaia da giornali e riviste nei mesi scorsi, e danno l'idea di un vero e proprio processo di autocoscienza di massa.

Lo scontro tra gli intellettuali sulla reale portata di questo processo è feroce. Non è in questione il valore del film, da tutti considerato come un brutto film americano, con le trivializzazioni tipiche della cinematografia hollywoodiana. Il problema è se sia possibile e come sia possibile che un pessimo film americano abbia ottenuto quello che decenni di letteratura, saggistica, e documentari di alto livello non erano riusciti ad ottenere e quindi quale verità possa avere un movimento tellurico delle coscienze provocato da un «polpettone americano». Così se uno scrittore come Boell scrive: «Credo che l'effetto avuto da Holocaust sia veramente una ragione per riflettere una buona volta sulle singolari concezioni che noi tedeschi abbiamo di popolare, emozionante, divertimento... mi chiedo dunque se non ci sarebbe stata la possibilità di fornire quell'elemento che ha conferito efficacia ad Holocaust».

E Erwin Leiser, autore del film «Il dottore folle» e «Mein Kampf»: «La serie dimostra quanto sia importante che tragedie collettive vengano presentate dalla prospettiva del singolo, di chi ne è stato colpito; e altresì che dalla tragedia collettiva deve trasparire il destino individuale. Soltanto in questo modo gli avvenimenti diventano comprensibili».

F.J. Raddatz scrive invece su «Die Zeit»: «Non credo a una sola parola di tutto ciò. Non una sola parola della nazione scossa dal torpore, della ribellione della coscienza, del rimorso, della vergogna e dell'improvvisa capacità di portare il lutto (...). Se questa serie



televisiva profondamente falsa avesse una qualsiasi altra giustificazione che quella di fare cassetta dovrebbe far parlare di noi, di oggi. Fino a questo momento parla solo la pubblicità.»

E altri: «Chi a questo punto si pronuncia a favore di un culto della trivialità e vuole strappare lacrime a qualsiasi prezzo, chi proclama l'effetto di massa suo unico criterio... questo qualcuno rilascia sia a sé che al proprio pubblico un attestato di povertà... l'idea che i più alti beni culturali siano riservati a un'élite, mentre la massa dovrebbe contentarsi di ciò su cui questa élite arriccias il naso mi è familiare. Lo conosco dalla prassi del Terzo Reich».

Al di là delle apparenze estetiche del dibattito ciò che è messo in questione, e che viene accanitamente difeso, è la capacità della «cultura della ragione» di comunicare, di dar conto del passato nelle sue reali dimensioni apocalittiche.

Non a caso qualcuno ha parlato di Holocaust come del disastro della cultura intellettuale e accademica tedesca e non.

Quello che hanno detto

I «DAI SENTIMENTI NON NASCONO MUTAMENTI»

(dagli interventi di E. Sanzoni, G.E. Rusconi ad un seminario sul caso Holocaust, promosso a Genova dal Goethe Institut e dal Circolo Turati)

Il film è congegnato in modo da far sentire una immediata identificazione con i protagonisti con una forte emotiva. Questo risultato è ottenuto mediante l'estrema semplificazione della narrazione. Ma il risultato più importante è che attraverso questa semplificazione si viene a identificare il nazismo con l'antisemitismo. E manca egualmente delle radici sociali del fenomeno. Il problema del nazismo viene ridotto a questione morale. Il rischio è quello di vedere il mostruoso senza riuscire a decifrare le radici sociali: provando forte emozione di fronte alla riproduzione del fatto non immunizziamo la sua riproduzione. Tale immunizzazione può derivare solo dalla coscienza

Generare cambiamenti?



23 MARZO 1939 - MEMEL

Una famiglia ebraica lascia la città in tutta fretta, sotto lo sguardo beffardo di un gruppo di S.A.

Rimestare nel torbido

Ho visto l'ultima puntata di Holocaust. Sono forse emotivamente debole: su di me ha funzionato. Ma ci si può commuovere e nello stesso tempo rendersi conto di essere oggetto di una operazione commerciale, politica, di manipolazione delle coscienze le cui dimensioni fanno accapponare la pelle. Non alludo al probabile intervento della lobby ebraica americana nella produzione del filmato: alla fine del film l'unico membro sopravvissuto della famiglia parte per la Palestina ed è evidente come il martirio del popolo ebraico risulti direttamente finalizzato a legittimare lo Stato di Israele.

Al di là del contenuto del film e di ogni altra considerazione politica, il fatto che un prodotto culturale mediocre riesca a raggiungere e a colpire emotivamente, in pochi mesi, almeno 200 milioni di persone, dà un'immagine terrificante del grado di integrazione culturale che ci viene imposto e dell'enorme potere di cui dispongono le multinazionali dei mass-media. Ho come l'immagine di un unico centro, in qualche posto della metropoli oltre Atlantico, che programma le nostre emozioni e le nostre discussioni, che stende un'enorme rete di controllo delle coscienze.

E' venuto da un simile centro un film come «Il Cacciatore», di cui pure abbiamo molto discusso, lasciandone spesso sullo sfondo l'evidente fine propagandistico. Del resto non è una novità, tutta la cinematografia americana ha avuto questa funzione di unificazione del mercato capitalistico delle emozioni, e non solo. Ma qui la questione è diversa perché diversa la dimensione: il cerchio si stringe paurosamente: 50% di ascolto in America e in Germania, superiore in Inghilterra e probabilmente analoga in Italia. Eppure la cosa funziona.

Si guarda il film, si notano le ingenuità e le semplificazioni della narrazione, si pensa all'operazione commerciale manipolatoria che ci sta dietro, ma non si può non pensare al problema che Holocaust pone, non si può evitare che la NBC che ha prodotto il film per strappare spazi pubblicitari alla rete televisiva concorrente produttrice di «Radici», affondi le mani in un rimosso collettivo.

Dipende da ognuno di noi se si tratta solo di un rimestare nel torbido. «Nel film il nazismo viene ridotto ad antisemitismo, manca l'analisi sociale del fenomeno e del suo rapporto col capitalismo». E' questo il giudizio ripetuto da alcuni critici di sinistra.

In realtà a questo rimosso l'analisi sociale non è mai riuscita ad arrivare perché non riesce a dar conto del problema dell'olocausto. Ne spiega le cause, le condizioni storiche oggettive, lo inserisce nel corso della storia, ci tranquillizza, perché lo rinnova, come problema delle condizioni di possibilità: innanzitutto morali, umane e poi sociali e politiche del massacro. Non spiega la complicità di milioni di persone nel massacro, e la rassegnazione, l'incapacità di ribellione, la complicità di coloro che vengono massacrati. Forse bisogna lasciarsi andare all'emozione per arrivare al punto: che questo è il secolo dei campi di sterminio, che quello ed altri olocausti meno conosciuti o più profondamente rimossi sono la manifestazione apocalittica di un rapporto tra cultura della ragione, stato, annullamento della responsabilità, individuale, su cui continua a reggersi la società in cui viviamo. Sergio S.

le e il politico che è il vero contenuto del fascismo di ieri e di oggi.

III «DI ALTO CONTENUTO PEDAGOGICO»

(Giudizio per lo più espresso dai giornalisti tedeschi presenti al seminario di Genova).

La funzione pedagogica può trionfare sui principi estetici. Holocaust è realtà riprodotta, non è fantasia. Mutamenti possono essere prodotti nell'opinione pubblica attraverso sentimenti e non attraverso la ragione. Ne è riprova il fatto che il film ha suscitato quelle domande: «Come ha potuto accadere?», «Di chi è la colpa?», che nessun'altra iniziativa aveva ottenuto.

Letteratura, saggistica, documentari di alto livello non hanno prodotto niente di tutto questo. Il rischio è che resti solo l'aspetto spettacolare e che di stoglia dai problemi del presente; ma alla domanda fondamentale «Come avvenne?», il film dà una risposta: «Non avvenne di colpo»; e quindi è aperta la possibilità di identificare nel presente i passi che possono andare in quella direzione.

Concepito come la risposta di una rete televisiva americana al successo di «Radici», il caso Holocaust è il problema del successo di Holocaust e basta. E' un film del filone catastrofico, in cui dopo la catastrofe tutto ricomincia come prima. Stupirsi del successo del film è come stupirsi del successo di Mike Buongiorno o del campionato di calcio.

Attraverso il linguaggio hollywoodiano vi è la tipica riproposizione dei miti del cinema americano, si ha una westernizzazione della vicenda della persecuzione anti-ebraica; cosicché il contenuto reale del film è, paradossalmente, la celebrazione della sconfitta della cultura ebraica e della vittoria di quella tedesca; gli ebrei infatti nel corso del film soffrono, combattono e si liberano per poi marciare verso la terra promessa come profeti armati.

Absolutamente fuorviante un uso pedagogico del film. Manca ogni riferimento al rapporto che lega il campo alla società, manca l'analisi dello sterminio per socializzazione crescente; totalmente assente l'analisi del campo come ipersocializzazione che uccide il socia-

critica razionale. Il film può addirittura funzionare come alibi tranquillizzante: i razzisti sono quelli, noi no. Il successo avuto è quindi motivo di preoccupazione proprio per la pericolosità di una cultura per luoghi comuni impressi in immagini. La trasformazione dei concetti in luoghi comuni è un pericolo ma pericoloso strumento di comunicazione.

La trasformazione in mito negativo del nazismo, sradicato dal contesto storico sociale, comunica il segno di una minaccia incombente, che potrebbe essere riempita di contenuti anticomunisti. Quando nell'ultima puntata l'eroe neofascista afferma: «Ciò che abbiamo fatto è un fatto per la difesa della civiltà occidentale» è come se si dicesse: «Noi abbiamo sbagliato ma il nazismo rimane».

Far leva sui sentimenti non ha mai potuto cambiare l'uomo. Bisogna puntare su una comprensione critica del fenomeno.

LA CRITICA ESTETICA

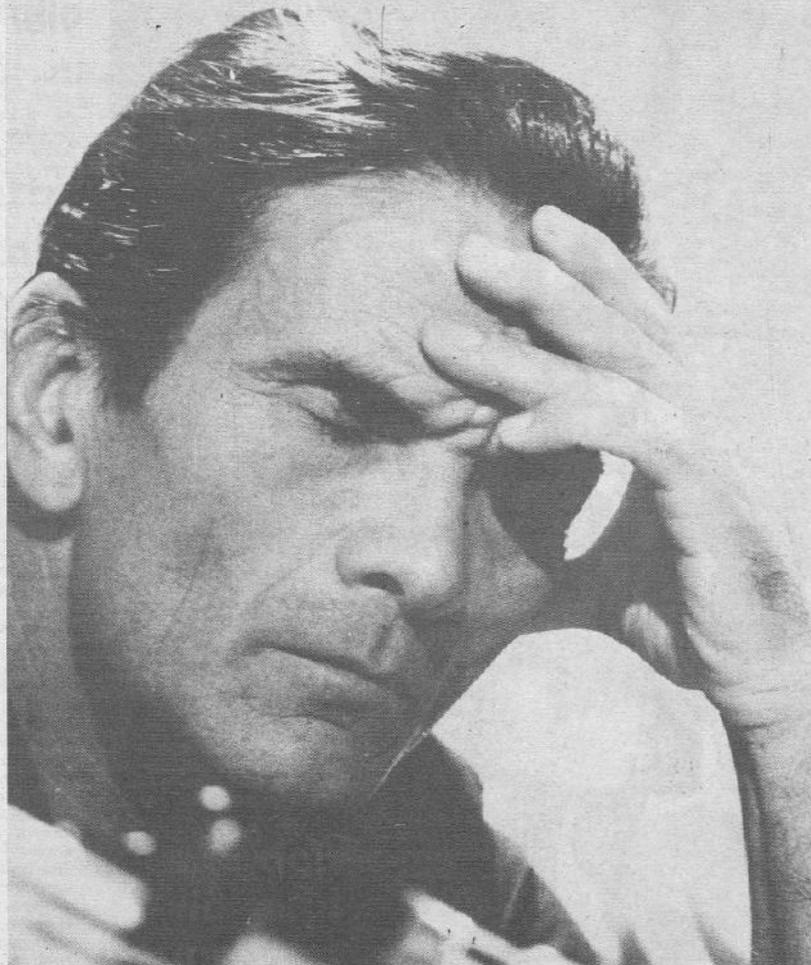
Analisi degli interventi di B. Fabbri e del semiologo Paolo Fabbri

Due convegni a Parigi dal 10 al 12 maggio

'L'intellettuale' provoca e fa fiasco, Pasolini provoca e appassiona

Otto diversi comunicati stampa firmati da altrettanti membri dell'Associazione psicoanalitica italiana, un intero numero di «Spirali-giornale internazionale di cultura», manifesti, annunci su quotidiani e riviste, hanno preparato il convegno sul tema «L'intellettuale». Il luogo scelto era la Maison de la chemie, sale ampie, confortevoli, da grande evento culturale; lo stesso luogo dei convegni dell'Ecole Freudienne di J. Lacan. Imitazione, affermazione di filiazione legittima o solo previsione di grandi folle? Se sulle prime ipotesi non si può dare risposta, la terza è risultata palesemente non confermata: il pubblico era piuttosto scarso, combattuto tra la concorrenzialità del convegno — contemporaneo — su Pasolini e una Parigi primaverile piena di promesse; vi si è aggiunta la cattiveria della stampa francese che ha ignorato o solo distrattamente accennato all'evento; troppe le golosità culturali di questo maggio parigino e certamente differenti per qualità. Se sul tema dell'intellettuale si voleva essere provocatori eretici e denunziatori di tutti gli «ismi» ideologici — almeno a giudicare dai comunicati stampa — il silenzio e la sottrazione dei provocati ha fatto, di quella pretesa, un fiasco senza clamore. Di più non si può dire: a me che ero lì per questo giornale e mi è stato a fianco provocare, è stato vietato l'ingresso. Probabilmente per una questione di «stile», quello proposto per l'intellettuale marca Spirali & C. Tutt'altra atmosfera al convegno su Pasolini organizzato dal Centro culturale italiano in collaborazione con l'università di Vincennes-Parigi VIII. Due i luoghi: il centro culturale prima, più formale ed elegante, pubblico prevalentemente intellettuale, decoro da ambasciata; un'aula universitaria di Vincennes, un po' sporca, calda, gremita di pubblico studentesco, gli ultimi due giorni. L'intenzione, secondo Maria Antonietta Maciocchi, promotrice e anima della giornata, era di introdurre in Francia un Pasolini tutt'ora pressoché inedito, il Pasolini scrittore e poeta, l'eretico appassionato e disincantato, il provocatore paradossale e scandaloso. I francesi conoscono i suoi film ma solo due romanzi sono stati tradotti.

Calvino e Moravia il primo giorno hanno tracciato la sua storia di scrittore e poeta «civile» — sulla linea dei nostri grandi romantici pre-riassoggettuali, ha detto Moravia — Enzo Siciliano, definendolo «irconciliato» ha sottolineato che le radici della sua ispirazione poetica affondano nel peccato-malattia-omosessualità, da confessare, nella diversità che lo separa dal mondo, che produce sofferenza ma anche sapere scandaloso, che rivendica la sua etica e la sua vendetta; poeta irconciliato ma anche poeta del non ri-



conciliazione. Il primo giorno si è chiuso con una mostra dei suoi disegni presentata dal critico Marcelin Pleynet. A Vincennes (l'università più libera di Francia e luogo di ricerca non a caso minacciata di chiusura dalle autorità francesi) atmosfera da piccolo «campus» americano: chitarre, avvisi, scritte, murali, piccolo commercio di «marocchinerie» di abbigliamento e alimentari, bambini lasciati a giocare in uno spazio recintato, molti colori di pelle, gli avvisi delle lezioni di Barthes, Metz, del dipartimento di psicoanalisi diretto da Lacan e i suoi allievi: cucina, insomma dei giovani intellettuali francesi. Qui, nell'aula 5, la Maciocchi ha aperto i lavori del secondo giorno ricordando che in quello stesso luogo, nel '74, Pasolini, lì con lei, era stato violentemente attaccato dagli studenti. Nella sua lunga, intelligente relazione «Quattro eresie teologiche per Pier Paolo Pasolini», ha enumerato le sue «virtù» eretiche: quella che svela il segreto del fascismo e del neofascismo metaforizzati dal sesso (Salò); quella che irride al provincialismo dell'«Italialetta» (ma anche della «Francialetta» o della «Germanietta»), ha aggiunto la Ma-

ciocchi); quella che rivendica il misticismo libertino contro il puritanesimo razionalista e il dogmatismo marxista; quella che sposta l'attenzione sul coito contro l'aborto (ma poi ne sostiene la legalizzazione) e scandalizza le femministe. Ha ricordato anche le due proposte paradossali, impossibili, pro vocatorie fatte due settimane prima di morire (prima di quella notte assurda a cavallo tra il giorno dei santi e quello dei morti): l'abolizione della televisione e della scuola obbligatoria, due conquiste del «progresso» e del vivere «civile».

Poi è comparsa, teatrale, Laura Betti — la cameriera di Teorema — avvolta in una cappa nera in segno di lutto non ancora estinto: ha dichiarato di non fare altro che cercare ostinatamente i suoi assassini. Bella e originale anche la relazione di Catherine Clement che, leggendo la Callas-Medea con un occhio alla psicoanalisi, ne ha isolato con garbo la funzione all'interno dello scenario pasoliniano ribaltando le accuse di antifemminismo fatte al poeta: la Callas — ha detto — è una donna che Pasolini è l'unico a «non far cantare» che non sfrutta, cui non pretende di

strappare alcun segreto; una donna che desidera e rivendica il suo oggetto d'amore, che impone la propria giustizia. Medea, storia di un'emigrazione mancata, come quella della Callas. Le altre figure femminili, poi, nei suoi film, sono in genere mute, «niente che cerchi di giocare sul registro ambiguo del canto femminile fatto per l'adorazione e la mente, per l'idolatria e l'odio per la donna». Pasolini evita di far indossare alle donne questo ruolo di travestito, di proporre nella mascherata che trasforma le donne in «travestito femmina». Altri interventi, di scrittori (J.P. Dollé, M.E. Groppli, M.P. Schneider) e studiosi di diverse nazioni hanno disegnato la molteplicità delle facce di Pasolini dell'uomo quotidiano, della sua tenerezza, della sua perversione, della sua religiosità, della sua provocatoria ambiguità politica, della sua morte (che Sollers — con insolenza, commenta «Le Monde» — ha paragonato a quella di Moro). Ma il suo messaggio continua a fare enigma, a sfuggire. Precursore, come tutti i «grandi», lascia un'eredità difficile da amministrare di cui solo il tempo illuminerà la portata.

Marisa Fiumano

Lindsay Kemp e mimi

MILANO. Da oggi fino al 3 giugno il Teatro Manzoni ospita Lindsay Kemp e i suoi mimi. KAMARINA. L'isola prossima alla Sicilia ospita dal 23 al 26 maggio il primo confronto internazionale di mimo. Parteciperanno Gianni Magni (Italia), Ynes Lebreton (Francia), Susanne Leinweber (Svizzera), Patrick Bekers (Belgio), Bogner Franz (Germania), Torben Jetsmark (Danimarca), Samy Molcho (Austria). Ospiti fuori programma Marcel Marceau e Claudia Lawrence.

convegni

SAINT VINCENT. Si svolgerà il 26 e il 27 maggio il nuovo convegno nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI) dal titolo «Dal nuovo cinema al nuovo pubblico». Interrogativo centrale del convegno: «Qual è il nuovo spettatore cinematografico?». Sempre a S. Vincent, il 22, 23 maggio al Centro congressi Grand'Hotel Billa si svolgerà un convegno internazionale sul tema «Sistemi radiotelevisivi in Europa e prospettive della dimensione locale negli anni '80». Al convegno organizzato dall'Arco, interverranno tra l'altro Enzo Forcella della Rai, la rivista Ikon, l'Index.

ASOLO. L'associazione Amici della Musica organizza per le 21,15 un concerto del Duo Gull-Cavallo (violino e pianoforte) con musiche di Stravinsky, Schubert, Beethoven.

MILANO. Alla Scala stasera alle 20,30 «Macbeth» di Giuseppe Verdi, diretta da Claudio Abbado, con la regia di Giorgio Strehler.

COMO. Nella Chiesa di Maggì alle ore 21 concerto del chitarrista M. Panzarino.

VERCELLI. La Società del Quartetto organizza due concerti, alle 17,15 e alle 21, del pianista J. Micault su musiche di Chopin.

TORINO. Al teatro Regio, ore 20,30, la «Lucia di Lammermoor» di Donizetti con la direzione di R. Giovaninetti e la regia di A. Fassini. Per la Saggione del Comune, invece, a

SAN SECONDO, ore 21, l'Orchestra della Rai diretta da F. Vernizzi eseguirà musiche di Mussorgskij, Dvorak, Rimski-Korsakov.

BOLOGNA. Al Teatro Comunale ore 21,15, musiche di Mozart e Ciaikovskij dirette da A. Vlad.

FIRENZE. Per il Maggio Musicale il «Das Rheingold» di Wagner diretto da Zoltan Metha con la regia di Luca Ronconi e le scene di Pierluigi Pizzi alle ore 20,30.

PESCARA. Il Trio Webere eseguirà musiche di Dutilleux, Martin, Sgro, Ghedini, alle 20,45, presso l'Auditorium De Cecco.

NAPOLI. Al teatro San Carlo, ore 18, spettacolo di balletto con la «Caccia al lupo» di Di Martino e «Giulietta e Romeo» di Ciaikovskij. Dirige Ugo Rappallo.

CATANIA. L'«Anna Bolena» di Donizetti alle 20,30, teatro Massimo Bellini, dirige A. Gatto, con la regia di F. Crivelli.

PALERMO. Al Teatro Massimo, ore 18,30, la «Manon» di Massenet, Dirige J.P. Marty, cura la regia L. Masson.

annunci



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro venerdì.

Scrivere a Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32-A, o telefonare allo (06) 576341.

bene.

AL POLIZIANO (si trova nella omonima via) dal 23 al 31 maggio, un altro lavoro di Dario Fo: «Gli arcangeli non giocano a flipper». La compagnia che recita è «Il Carro dei Comici».

TEATRO DI PORTA ROMANA fino al 23 gli ELS Jonglars, compagnia di catalani specializzati in satira politica. Chi quest'anno andrà in Spagna può cogliere l'occasione per accontentarsi un po'.

2001 Odyssey Discoteca, insiste con le sue serate speciali dedicate al Rock e Reggae. Ogni mercoledì e venerdì. Lire 2000 vicino al PAM di viale delle Forze Armate. I freddolosi risolveranno i loro problemi. Chi soffre di claustrofobia può anche astenersene.

COMO

L'ARCI provinciale, Radiocomo e il Teatro Città Muratò organizzano, in collaborazione con enti e strutture culturali della città, «Omaggio a Pasolini»: mercoledì 23 maggio ore 20.15-22.15 al cinema Tre Stelle «Decameron» (1971); giovedì 24 maggio ore 20.15-22.15 al cinema Tre Stelle «I racconti di Canterbury» (72); venerdì 25 maggio ore 20.15-22.15 al cinema Tre Stelle «Il fiore delle mille e una notte» (1974). Dal 26 maggio al 15 giugno presso la Galleria La Colonna di Via Manzoni, 12, si terrà una mostra grafica di artisti comaschi e non dedicata a Pasolini. La libreria «Cento Fiori» durante il mese di maggio organizza una mostra bibliografica dedicata a Pasolini.

MOSTRE E MUSEI

CONEGLIANO, «Humor grafici». Rassegna di umorismo grafico sul tema: il bambino, una specie in via d'estinzione. Divisa in due settori: cartoons e stips. Al Quadragnate, v.le Diaz 8, fino al 10 giugno.

NAXOS (Taormina). Inaugurato il Museo Archeologico di Naxos. Il museo contiene numerosi reperti, anfore, corredi funerari e altro ancora. Naxos è stata la prima colonia della Magna Grecia e venne fondata nel 763 a.C. e quindi una delle testimonianze più importanti del passato dell'isola.

VENEZIA. Presso l'Ala Napoleonica aperta fino al 30 maggio «La Casa olandese dal 1870 al 1940». L'itinerario esposto è composto da cinque sezioni: la questione dell'abitazione popolare, la legge sulla casa del 1901, le vicende dell'edilizia di massa, l'attività delle amministrazioni comunali, bilanci degli anni '30.

ROMA. A Palazzo Poli documentazione della futura sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica. I propositi sono da estati: archivio dell'incisione, fotografie, cinema, video tape e design, mostre ed attività didattica, acquisto di libri e film d'artista.

IL NUOVO indirizzo del Coordinamento Operario di Borgo S. Paolo è via Braccini 50A Torino

Antinucleare

PISTOIA. I comitati antinucleari del circondario di Prato e Pistoia, invitano i comitati e i compagni interessati a iniziative contro la centrale di Brasimone, ad una riunione che si terrà a Pistoia sabato 26 maggio ore 18 nei locali della sede provvisoria in piazza Civinini 5 (di fronte al Teatro Comunale). È importante la presenza di almeno un compagno di Castiglione dei Pepoli. Per informazioni. Telefonare al n. 0573-28505 (chiedere di Riccardo).

MILANO. Gli amici della Terra organizzano presso il centro culturale della libreria «Cento Fiori» (vicolo Dato 5) (scala a destra il piano) una serie di conferenze. La prossima si terrà mercoledì 23 maggio ore 21 sui Reattori (testi, rischi e costi di una scelta non obbligata Reattori).



Giampiero Borella, della rivista Sapere

MILANO. Il Centro Leoncavallo e gli Amici della Terra, contro una scelta nucleare per la ricerca di fonti energetiche alternative, organizzano la prima Camminata verso il sole, marcia non competitiva di km 12. La quota di iscrizione è di lire 200. La gara si svolgerà il 27-5-79, con qualsiasi condizione di tempo. La partenza sarà data alle 9.30 in via Leoncavallo 22 davanti al centro sociale. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro Sociale Leoncavallo; Libreria Cento Fiori via Dato 5; Libreria Caluso corso di Porta Ticinese 48; Libreria Utopia via Moscova angolo La Foppa; Libreria La Ringhiera via Padova 70.

Personali

FIRENZE. Anna di Roma cerca urgentemente per il solo mese di agosto per



motivi di studio, appartamento o camera presso compagni e Firenze sono naturalmente disposta a dividere le spese d'affitto. Rispondere con annuncio.

LIVORNO. Gay di 21 anni cerca amico giovane e castrino con cui stare insieme. Spedire foto Casella Postale 484, Livorno

Vacanze bambini

MILANO. Il laboratorio di attività espressive di via Castellammone 21, propone una esperienza di rapporto bambini-adulti attraverso l'apprendimento gli strumenti e tecniche di laboratorio, musica, messaggi, gestualità, attività manuali, varie campeggio, ad Alpicella (entroterra ligure, 10 km da Varese) nei seguenti periodi: dal 1 al 15 giugno, dal 16 al 30 giugno, dal 1 al 15 luglio. Telefonare in mattinata allo 02-532055

Convegni

CAGLIARI. Convegno internazionale della Campagna europea «Contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori». 25-26-27 maggio presso la sala Fiera Campionaria. Per informazioni rivolgersi a DP via Gavour, 165. Telefono n. 06-475568-4755837

PIEMONTE

TORINO

KINOSTUDIO, via Cesare Battisti 4. Dalla mostra di Pesaro: «Rassegna del film cinese». Martedì 22, ore 20.30 «I fiori rossi del Tienhsan» (1964). Venerdì 25, ore 20 «Il distaccamento rosso femminile» (61) seguita un dibattito con Guido Aristarco, Enrico Colotti, Pischel, Franco Gatti.

UNIONE CULTURALE, via Cesare Battisti 4 b. «Immagine del mondo dei vinti» 102 fotografie di Paola Agosti. La mostra si può visitare fino al 27 maggio, orario: 9.30-12.30-15-19 sia feriali che festivi.

PALAZZO MADAMA. Mostra di «Giacomo Jaquero» e il gotico internazionale.

CINEMA RITZ. Per la rassegna «Donne e cinema»: «La sera della prima» di Cassavetes.

CINEMA AMBRA, via Chiesa della Salute 77. «Floraiia»; teatro: cinema underground, performances, danza contemporanea con Baruchello, Buffa, De Bernardi, Martelli. Nespolo Gruppo di ricerca materica lista. Teatro del rito. Ingresso lire 2500. Sabato 26 maggio dalle 22 alle 5.

«DALLA CITTA' al quartiere» manifestazioni artistico-culturali organizzate dall'Assessorato alla Cultura di Torino.

CHIESA S. SECONDO, via S. Secondo angolo via Magenta. L'orchestra sinfonica della Rai di Torino presenta martedì 22 alle ore 21; Mussorgsky «Una notte sul Monte Calvo»; Dvák «Sinfonia n. 9 in Mi minore opera 95 (Dal Mondo Nuovo)»; Rimski Korskov «La grande Pasqua russa».

CHIESA S. SECONDO, via S. Secondo angolo via Magenta. Salvatore Accardo violino; Bach «Partita in Re minore per violino solo». Paganini «Sette capricci» sui 24 capricci per violino solo opere prime. Venerdì 25 alle ore 21.

CINEMA ORIONE, viale Maglietti 18. «Jazz: immagini e musica». Sabato 26 dalle ore 15: «Combojazz e Quintetto Ponnisi, Di Castri, Artiglio».

CHIESA SAN PIO X, piazza Falchera. Concerto di Vladimir Mikulka (chitarra) e Giorgio Zagnoni (flauto) musiche di Locillet, Margola, Giuliani, Debussy, Brower. Domenica 27 ore 21.

CINE TEATRO ITALIA, via Nizza 138. «Spostamenti d'amore» di Alfred Jarry spettacolo della Società teatrale l'Albero. Lunedì 28 alle ore 21.

TEATRO ARALDO, via Chiomonte 3. Rassegna cinematografica: «Danza, rito, gestualità nel film etnografico» ingresso libero. Martedì 22 ore 21.15 «Amazzonia». Giovedì 24 ore 21.15 «Indonesia». Sabato 26 ore 21.15 «India». Martedì 29 «Grecia Spagna». Giovedì 31 «India». Sabato 2 giugno «Francia». Martedì 5, giovedì 7, sabato 9 «Italia». Ogni giovedì alle ore 17.30 replica di alcuni filmati.

CINEMA CABIRIA, corso Dante 4. «Il caso Katarina Blum» di Schlöndorff. Lunedì 28 e martedì 29.

MOVIECLUB, via Giuseppe Giusti 8. Il Movieclub, in collaborazione con il centro culturale «Franco Italian» e il «Fecinetatografico» di Parigi presenta fino al 23 maggio la rassegna «Nuovi films francesi». Le proiezioni si svolgeranno al Movieclub al Centro culturale Franco-Italian via Donati 5, e al cinema Orfeo, via de Ambrois 3

EMILIA

VIGNOLA (Modena)

Il 25, 26, 27 maggio festa autogestita: teatro, musica, animazione, mercatino artigianale, biblioteca, uno spazio per chiunque voglia esprimersi.

SARDEGNA

CAGLIARI

Per tutto il mese, organizzata dal Conservatorio e dal teatro lirico Pier Luigi da Palestrina, terza edizione del «Festival di musica contemporanea». Quattro sezioni intitolate a Italia, Germania, Francia e Paesi dell'Est.

TOSCANA

FIRENZE

Per il quarantaduesimo maggio musicale è programmato dal 20 maggio «L'oro del Reno» di Wagner, in edizione originale. Prima parte della Tetralogia che proseguirà nelle stagioni 1980 e 1981; direzione di Zubin Metha, regia di Ronconi, scene di Pierluigi Pizzi. Il 26 maggio e il 27 Riccardo Muti dirige «Berlioz», il 28 maggio «Penderecki» diretto da Penderecki.

LAZIO

ROMA

Torna la Rassegna del Teatro Europeo curata da Gerardo e Anna Guerrieri per il Teatro Club: quest'anno l'insegna è «Europa Off» al Teatro La Piramide, il tema è l'avanguardia. Inizia il 23 con «Variété, variété» proveniente dalla Germania si continua con gruppi e compagnie di Francia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Italia.

Alla Filarmonica mercoledì 23 maggio Concerto jazz di Sam River, 49 anni, campione del free-jazz straordinario solista di sax tenore e soprano flauto, clarinetto basso e pianoforte.

FIRENZE

Rassegna di concerti rock-jazz organizzati da Controradio 93.700 Mhz, in collaborazione con la FLOG ed il cineclub Ribongia, presso l'auditorium Poggetto, via dei Mercati 24 B, concerti jazz: 22 maggio Concerto jazz con Moscoe Mitchell e Radu Malfatti duo alle ore 21. Mercoledì 23 maggio concerto jazz con Paul

Ruthersord trio alle ore 21. Mercoledì 30 maggio concerto blues con Roberto Ciotti alle ore 21.30. Ingresso lire 2000 a serata.

FRIULI

UDINE

AL CENTRO di Documentazione. Mercoledì 23 maggio concerto di Rocco Burione e Co. Chitarra, sberleffi e coltella. Ingresso con tessera lire 2000.

LOMBARDIA

MILANO

COMUNA Baires, via della Comendata 35, all'interno della rassegna «L'Europa del teatro» il gruppo teatrale cecoslovacco Divadlo na Provazku, i cui attori si rifanno alla Commedia dell'arte portano in scena una serie di spettacoli con questo calendario: martedì 22 ore 21 «AM AND EA»; mercoledì 23 ore 10 «Am and ea», ore 21 «Commedia dell'Arte»; giovedì 24 ore 10 «Commedia dell'Arte», ore 21 «Le nozze piccolo borghesi»; venerdì 25 ore 19 «Le nozze piccolo borghesi»; sabato 26 ore 16.30 «Il naufragio», ore 21 «Il naufragio». Mercoledì 23 e giovedì 24: Workshop per operatori culturali, dalle ore 17 alle ore 19. E' necessario prenotarsi.

MILANO

ALLA Palazzina Liberty, paracadutati dalla Francia arrivano i Macclona, artisti di beffe e sberleffi, mimici e pagliacci. Fino al 27 maggio. Mille lire spese sicuramente

Elezioni

ROMA. Tutti i compagni delle scuole della Borgata Salvo, Tassinio, Nuovo Salvo, Montecelio, che vogliono fare la campagna elettorale facciano riferimento al centro di cultura politica del Tullero, via Cassia 81 tutti i giorni dalle 17 alle 19.

ROMA. Il Comitato cittadino di DP si riunisce ogni lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 21 in via Buonarroti 51. Ogni martedì e giovedì si tiene un incontro di attacco in centro. Tel. 738710-478473.

BENEVENTO. I compagni di Benvenuto che vogliono Acquistano elettorale per NSU, possono telefonare a Roberto 24006, Rita 20251. Gabriella 27059, prefisso 0824, dalle 14 alle 16. La sede di DP è in via Odofredo 16 (c/o P.zza Romana) è aperta tutti i giorni dalle 15 alle 20.30.

MILANO. Il centro elettorale di NSU cerca urgentemente un compagno con un motorino. Tel. al 6597023, oppure presentarsi in via Verre 17.



PONTEREDA. Martedì 22 maggio al Teatro Verdi assemblea-dibattito sul tema: repressione, terrorismo, e ricorso in ordine pubblico. Intervengono Vincenzo Accattatis, giudice di Magistratura Democratica, e Vittorio Fiori di DP.

POMBIANO D'ARCO. Le cooperative «Zei in coop», del GO e «Zei di Pomigliano D'Arco» comunicano a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e storica che per questo periodo elettorale è disponibile lo spettacolo «Sberleffi con conchiglie sonanti». Musicisti, Teatruff ed «In Songs» 2 tempi. Per contatti: Zei 091-840647 - 842669.

PALESMO. Martedì 22 maggio alle ore 17 presso la libreria Cento Fiori riunione dei compagni che collaborano alla redazione socialista di LC. In particolare i compagni di Castelmaremone si facciano sentire telefonando a Pippo 091-78789.



Avvisi ai compagni

SIENA. Cerchiamo materiale fotografico per organizzare una mostra sulla condizione della donna nella nostra società. Per contatti, scrivete a: Casella Postale 21 Montepulciano (Siena).

ROMA. In Via Angelo Tullio 5, da Giovanni e Veronica in allestimento un locale culturale aperto a tutti. Occorrono scaffali, libri, vestiti e riviste. Il locale ospita la Lega del Divismo Unitariale d'Italia (Carlo Cassola), che si riunisce tutti i mercoledì dalle 18 alle 20.

ROMA. La Lega Internazionale dei Diritti dell'Immigrato è in collaborazione con le leghe spagnole e portoghesi una campagna contro la Corrida. La campagna non è, come tutti credono, uno spettacolo di folklore, bensì di sadismo masochistico di animali. La LIDA invita tutti i turisti che si recano in Spagna a non assistere al corrido. Distribuire volantini ai giovani nelle scuole, nelle adeguate turistiche, nelle assessorati, turisti e dispendere alla corrida. Al porto di Genova soci della Lida tutto durante la festa di primavera. Per informazioni per la Spagna, chiedere l'aiuto di tutta la stampa per tale iniziativa.

RE NUDO

in edicola ogni mese
Sul numero di Maggio:

extraparlamentari o extra-terrestri?
e una dura pioggia cadrà (radioattiva)
tra leninismo e buddhismo
la campagna elettorale di Re Nudo
né materialismo, né spiritualismo
il consumo sociale della follia
come liberarsi del potere
poesie di Hermann Hesse
Third Ear Band - Robert Wyatt
Art Ensemble of Chicago

Massaggi shatzu, ginnastica e karate...



Massimo e Piera, due giovani compagni che sono stati Lotta Continua per anni. Li incontro sotto la chiesa di Via Cato-ne: lui tutto vestito di bianco, lei tutta in blu. Non sto scherzando. Lui è infatti istruttore di Karate (cintura nera, I dan), lei invece, dopo un corso di otto mesi, fa massaggi shatzu e ginnastica.

Fine della sorpresa, siamo nella palestra che Massimo e Piera conducono, l'hanno aperta da un paio di mesi. Mentre una decina di giovani vanno a farsi la doccia masticando qualche imprecazione (pare sia proprio dura, la ginnastica da Karate) chiedo a Massimo qualche informazione. Piera intanto sta facendo riscaldare sette-otto persone di mezza età in tutta da ginnastica.

«Sì, abbiamo trovato dieci milioni per sistemare i locali qua sotto, e abbiamo un accordo col prete che per cinque anni non paghiamo l'affitto, dato che poi i lavori restano a lui».

«Ma come mai proprio una palestra?».

«È un'idea che ci è venuta così, io sono sei anni che faccio karate; c'è un po' la pas-

sione; e poi qui in Bovisa non c'è un altro posto come questo. Vedi queste persone un po'... vecchie? Loro hanno cominciato a fare karate, ma poi era troppo pesante e hanno chiesto di fare solo ginnastica. Cioè non se ne sono andati, un posto così gli va proprio bene».

I signori di cui si sta parlando ora sbuffano facendo qualche flessione. Sbrinciano un po' incuriositi perché hanno capito che si sta parlando di loro. Ne fermo uno vicino a me e gli chiedo che lavoro fa, perché è lì. «Io faccio il commesso in un negozio» mi risponde «e sto tutto il giorno in piedi. Ho anche mio figlio che fa karate, qui. Io vengo a sgranchirmi». E riparte.

«Ci sono anche corsi per bambini di 5-6 anni» continua Massimo «anzi alla fine dell'estate vorrei fare una specie di saggio nella palestra della scuola qua di fronte, se me la danno...».

«Ma riesci a vivere con i soldi che guadagni con la palestra?».

«Eh, ancora no, prima devo pagare i debiti. Ma se va bene io vorrei davvero viverci con questi soldi, smettendo di fare l'impiegato come faccio ora il mattino».

Massimo ha una faccia che simpatia, parla in fretta «pri-

ma di dire qualunque cosa ci pensa un attimo. Sulla scrivania nell'ingresso sono esposte tre coppe che ha vinto in gare sociali. Prima, guardandolo la vorare, faceva un po' impressione il contrasto tra i visi stralucati dei «clienti», qualche loro goffagine, e la sicurezza dei suoi movimenti, eseguiti mentre contava a voce alta per gli altri, o mentre gridava consigli ai più inesperti. «Quanto si paga?». «Dunque... sono 10.000 annue di iscrizione, che poi sarebbero le assicurazioni e le balle varie. Poi ci sono 15.000 lire al mese».

«E qui ci vengono solo compagni?». «Sai, i giovani è più probabile, ma questi più grandi no, magari l'hanno saputo dal prete».

La domanda di rito per gli ex di Lotta Continua mi viene spontanea. «Se qui volesse iscriversi un fascio, tu lo accetteresti?». Gli viene da ridere ma poi dice: «Credo proprio di no... credo gli direi che sono al completo. Nient'altro».

La palestra non è aperta tutti i giorni, a chi interessa può telefonare al 3763004 e chiedere di Piera. Mi scuserà, Piera se non ho parlato di lei, ma era troppo occupata a far sgambettare, torcere, piegare e distendere alcuni signori bovisani. Auguri.



...si beve, si mangia, si gioca a carte

Via Ciaia, in Bovisa. Chi conosce Milano sa che il quartiere Bovisa è zona di fabbrichette, ditte di corrieri, forte immigrazione, piccola mala. Se uno può scegliere un quartiere di Milano dove abitare, certo non dice: «Vado in Bovisa».

In Bovisa, in via Ciaia al 4, c'è un posto in cui giovani da Affori, Comasina, Bruzzano, perfino da Brugherio, scelgono di andare, per passare qualche ora tra musica e birra.

Da un bar trattoria (un pasto 3.000 lire) assolutamente normale, sempre pieno di pensionati che si fanno stancamente di vino e giocano a carte, si scende attraverso una stretta scala in uno stanzone, ma neanche troppo grande, curatissimo nell'arredamento: pareti ricoperte di legno naturale, due gigantografie (tratte da lavori di David Hamilton, grossi tavoli, panche e sgabelli di abete massiccio. Si può dire senz'altro un ambientino «caldo». Parlo con Vittorio e Mariano, due dei giovanissimi "soci fondatori": in tutto sono quattro.

Per cominciare a mettere in piedi un posto così ci vogliono almeno una decina di milioni, ma tieni conto che la licenza già c'era, altrimenti...».

«Ma chi ci viene in questo vostro locale?».

«Direi che la stragrande mag-

gioranza sono compagni: gli altri sono dei giovani che se ne fregano, che magari votano DC, ma questo è un posto senza matrice politica...».

«Cioè, se vuole, ci viene anche un fascista?».

«Guarda, teoricamente sì; ma poi dopo dieci minuti se ne va via solo. Oppure, se è il caso, lo buttiamo anche fuori noi».

Qui non ce n'è: né per loro né per gli spacciatori».

«Ecco, appunto. Qui si può fumare? E c'è chi prova a vendere?».

«No. Qui dentro non facciamo neanche fumare, ma nemmeno davanti al locale, sulla strada. Non che siamo contrari al fumo, ma è da coglierci farsi chiudere per queste stronzate. La Madama ci sta sopra: quando il venerdì e il sabato sera c'è un casino di gente, loro sono sempre qui che girano. E la gente che viene qui è gente normale, giovani che quindi fumeranno senz'altro. Ma non fanno storie quando gli diciamo che non si può... capiscono».

Questo localino in cui si beve birra (da 700 a 1200 lire, quella più buona) si mangiano fragole al limone e macedonia (500 lire) è tenuto davvero bene, è molto pulito, anche se la musica che va in continuazione (niente disco-music, solo rock, rag, country) stordisce un po'.

«Ma la gente che viene qui cerca proprio questo, non vuol mica fare o ascoltare dibattiti...».

C'è anche un cagnone (Cioppi, Pacio, Pope, Ciobaski. No-

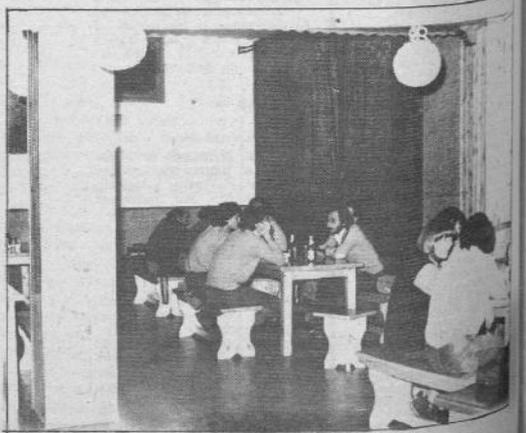
me a scelta) che mi dicono essere molto buono e che lega con tutti, ma in mezz'ora ha già aggredito un cockerino ed un altro cagnetto di passaggio.

«Insomma noi non abbiamo grandi pretese, ci basterebbe non diventare come altri locali che sono stati aperti a Milano...». «Cioè?». «Cioè vorremmo che qui venissero persone anche diverse tra loro, in casinati se sono incasinati, sballati se sono sballati, ma che non volassero coltellate e botigliate tra i malavitosi. Comunque, ancora, chi comanda qui siamo noi e queste cose non sono mai successe».

«E il fate un po' di soldi?». Perplessità. Dalle facce di Mariano e Vittorio (meno di 50 anni in due) non si capisce se sono due giovani vecchie volpi o se hanno difficoltà a fare i conti.

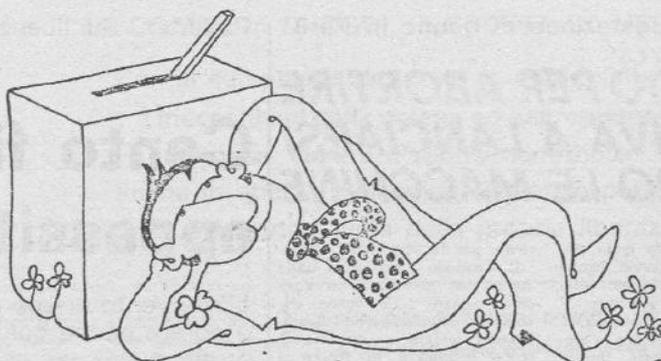
«Pel la fine dell'estate vorremmo aver recuperato tutti i soldi investiti e cominciare a far marciare delle idee che abbiamo... non so... mettere a posto bene anche di sopra, fare qualche mangiarino, metti del riso, insomma andare ancora avanti. Comunque fai conto che qui ogni sera passano un centinaio di persone: certo non tutti consumano, molti non hanno una lira in tasca e noi non è che li sbattiamo fuori per questo. Potrebbero andare più forte, gli affari, ma non ci lamentiamo».

L'ultimissima cosa: il locale è chiuso la domenica sera.



pagina aperta

Avevamo chiesto, all'inizio della campagna elettorale, ai lettori di collaborare alla « pagina aperta » sul dibattito e in particolare sulle elezioni mandandoci degli interventi che, oltre il proprio punto di vista, chiarissero se possibile alcuni aspetti della realtà. Così abbiamo chiesto interviste, brevi recensioni dei comizi elettorali, opinioni utili a chiarire, sia i meccanismi di questa campagna elettorale che il meccanismo di formazione delle opinioni nella gente in realtà diverse. Finora non abbiamo ricevuto molti contributi di questo tipo, piuttosto ci sono arrivate diverse opinioni di singoli. Oggi pubblichiamo 2 pezzi, fatti da alcuni lettori che riportano le opinioni raccolte in giro.



82 79

IO VOTO
BZUT.
E TU?



82 79

Per chi voterai e perché?

Fossato di Vico, un paese in provincia di Perugia, un compagno parla con la gente e ci scrive.

Antonella 19 anni, studentessa. Cosa risolveranno queste elezioni?

E' una domanda facile non risolveranno un cazzo e in me rimarrà la rabbia di non poter far niente per cambiare questa situazione, per la quale non vedo sbocchi possibili.

Quindi il quadro politico rimarrà invariato?

Sì, a meno che la DC non decida di far entrare i comunisti al governo, ma questa mi sembra una cosa impossibile. Sempre di più l'Italia si trasformerà in stato di polizia.

A chi darai il tuo primo voto? Lo darò a NSU.

Perché?

E' l'unico partito, o meglio l'unica organizzazione le cui componenti non hanno abbandonato le teorie marxiste-leniniste.

Alvaro 25 anni, operaio.

A chi darai il tuo voto? Voterò radicale.

Perché?

Perché è l'unico partito, se così si può chiamare che non ha rapinato la logica dei diritti costituzionali con una resistenza di classe con cui, invece gli altri partiti ci si sono puliti il culo. In questo stato che ogni giorno diventa più repressivo. Vedi i fatti che sono accaduti a Roma: la polizia è entrata nell'aula durante l'assemblea arrestando Pifano, Paone, Pinto e Spazzali.

Con queste misure poliziesche si colpisce quei compagni che lottano contro le ingiustizie sociali e che portano avanti un discorso marxista leninista. Chi si oppone a tutto questo? Il PCI e il PSI? No solo i radicali e DP e quei pochi giornali che non sono servi del potere. In più mi sento molto liberario ed è per questo che darò il voto ai radicali.

Sei iscritto al Partito Radicale?

No! Perché penso che non occorra.

Cosa risolveranno queste elezioni?

Niente a noi rimarranno i soliti problemi.

Guido 52 anni, contadino. Cosa cambierà dopo le elezioni?

Spero che qualcosa cambierà, ma so trenta anni che sto a sperare, da na cosa aveva ragione quella canzone fascista (Aspetta e spera che mo' l'ora s'avvicina) mi sa che l'ora s'avvicina, ma quella della morte.

Per chi voterai quest'anno?

Sono indeciso se dare il voto al Partito Radicale o se dare la scheda bianca.

Perché sei indeciso?

Perché i radicali li conosco solo tramite la TV.

Alle ultime elezioni chi hai votato?

Per il PSI, come ho sempre fatto, ma da un po' di tempo non li sopporto più perché si fanno vedere solo per chiedere i voti.

Enrico Rondelli

sono 9.600 volte che timbro. Paranoia, paranoia... Tingggghh!

Ma ei se incata mai che l'urelog chi? (Ma non si incanta mai questo orologio?) Finalmente un po' d'aria! «Uè, ciao cumpagn, alura, la vaben?»

Loro: Fabio cosa voti alle elezioni?

Io: Uto... Ato... Eh, eh... Mimmo, il mio amico Mimmo!

Loro: Aaahhpoahhh! Ma sei pazzo? Quel traditore!

Lui: ...Lui e quel prete di Boato!

Io: Lasa sta Boato!

Loro: Cazzo, Fabio, ma come fai, sei sempre stato un compagno che ha lavorato in fabbrica, come fai a schierarti con quei ricchioni di radicali...

Io: ...Pronto?...

Loro: Hai capito bene, cula toni...

Io: Scusat... ma forse il sesso non c'ent...

Loro: Da mai piantala, li hai mai visti in fabbrica i radicali, che programma, che serietà hanno. Dai, è impossibile, devi fare una scelta di classe, non individual... Guarda, fai incazzare!

Io: Ma mi... (Ma io).

Loro: Va bene che a livello di massa non esiste un programma che abbia un minimo di credibilità, però non ci sembra il caso, per questo, di votare Radicalfreak, in fondo NSU delle proposte le ha fatte... E tu non farci la menata dei diritti civili, sui comportamenti individuali... e collettivi... Ma sei fuori???

Io: Ma mi...

Loro: Tra l'altro, bisogna costruire un'opposizione, se no domani ci troviamo i carri armati in fabbrica... Poi voglio vedere i radicali...

Io: Ma mi...

Loro: (Anzi) uno che ha cominciato a far politica domani. Se non prendiamo il quorum è anche colpa tua e di LC, il giornale, che non si è schierato dalla parte del movimento, ciegli operai... Bravi, bravi, il marxismo dove l'avete messo?

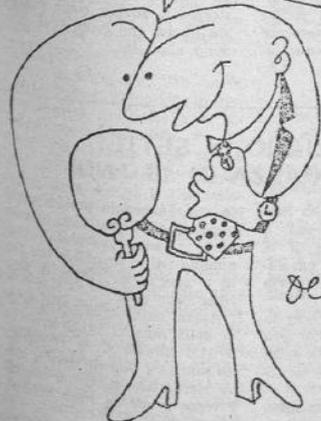
Io: Ma mi... (Ades se ghe dis... gli faccio un discorso politico? Gli dico che ho fatto politica sette anni?... Gli faccio un urlaccio?... Ueh cumpagn uperari (compagno operaio)!

Lui: Dimmi.

Io: Fat una sega... O un spinel... Ciao, a domani! Se vedum.

Fabio di Milano

SPECCHIO DELLE
MIE BRAME,
CHI È IL DEPUTATO
PIÙ BELLO DEL REAME?



82 79

ELEZIONI ELEZIONI

Prima manifestazione di donne in Perù

QUANDO PER ABORTIRE SI ARRIVA A LANCIARSI CONTRO LE MACCHINE

Per la prima volta nella storia del Perù le donne hanno manifestato con striscioni nella capitale Lima. Chiedevano il diritto all'aborto, contraccezioni, e protestavano contro la sterilizzazione obbligatoria. Questa manifestazione è avvenuta alla fine di marzo — noi solo ora ne siamo venute a conoscenza — nel contesto di una campagna organizzata dalle femministe peruviane. Le manifestanti hanno gridato ad alta voce cose che fino a quel giorno si sussurravano nelle orecchie dell'amica.

Gli slogan principali erano: «Né lo stato né la chiesa devono decidere su di noi», «figlio o non figlio, lo decido io». Questi slogan hanno fatto molto discutere la gente dei quartieri. A causa della grande disinformazione delle donne, i contraccezioni, pur non essendo illegali, sono molto poco diffusi. L'aborto è quindi lo strumento principale per la limitazione delle nascite.

In Perù si parla di 140 mila aborti l'anno; l'aborto legale è consentito solo in caso di pe-

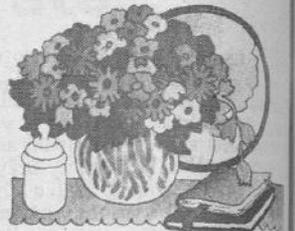
ricolo per la vita della madre. Il «metodo» più usato dalle donne per abortire è il cosiddetto «carro»: le donne che vogliono interrompere la gravidanza tentano di ottenere lo scopo gettandosi di fronte a un'automobile nelle ore di maggior traffico. Le donne rischiano la vita perché la loro morale cristiana impedisce loro di sottoporsi a un intervento abortivo. Oppure perché non sanno a chi rivolgersi, o non hanno denaro. Il 30 per cento di tutti i prigionieri in Perù sono donne condannate per aborto: un numero molto maggiore di quelle condannate per omicidio e prostituzione.

Le iniziative femministe sono state promosse dal gruppo «Azione per la liberazione delle donne peruviane (ALIMUPER)» che ha organizzato una raccolta di firme nel momento in cui il parlamento sta discutendo quella parte di Costituzione che riguarda per l'appunto l'aborto. Dopo queste mobilitazioni anche i settori della sinistra progressista finalmente si stanno interessando del problema.

Palermo - Sui licenziamenti in una libreria alternativa

Cento fiori appassiti

L'intervento di una compagna che vuole chiamare potere il potere anche quando questo è nelle mani di compagni



Quanto scrivo ha volutamente lo stile cosiddetto «ideologico» del volantino: parlare — nel senso di «comunicare» — è stato inutile con chi si è dimostrato del tutto incapace di dialogo, e di un anche minimo sforzo di «lettura» di quella che vuole essere una pratica di vita e di lavoro alternativa non solo nella forma ma soprattutto nei contenuti.

Dal 27 aprile (giorno in cui — con un altro compagno socio lavoratore — sono stata «espulsa» e «licenziata» dal Consiglio di amministrazione della cooperativa Centofiori di Palermo) sto giocando una partita doppia con quelli che ho definito i «nuovi padroncini alternativi di sinistra» che si è aperta nel momento in cui ho deciso di non fare il gioco altrui ma di continuare a «giocare».

esprimermi e lottare come donna in prima persona. Come donna, infatti, nel movimento femminista ho preso la buona abitudine di lottare sempre contro la logica dello scaricare in basso. Così, in «qualità» di socia-lavoratrice della Centofiori, ho «svelato» e denunciato subito a chiare lettere la «qualità» dell'operazione che vedeva impegnati i compagni del Consiglio di amministrazione nel licenziare altri compagni con l'imputazione di «scarso rendimento sul lavoro». «Chiamo potere il potere» avevo scritto in un cartello e non andavo troppo lontano dato che la risposta dei «compagni» del CdA è stata quella di «espellere» e «licenziare» anche me (...).

Da tempo ho imparato a considerare lavoro quello che faccio per me, con le donne e per le donne. Verso tutte quelle forme di patto sociale che seguono — per di più licenziando — la politica e l'ideologia dei sacrifici (...).

A mio «ingenuo» avviso volevo trovare in questa cooperativa strumenti e spazi concreti per portare avanti le nostre lotte. Mi è capitato invece di imbartermi in commerciali trovatine e in veri e propri ricatti, con contorni di gratuiti impropri. Non volendo comunque né subire né essere messa a tacere da un CdA qualunque né vedere attuare su altri l'emarginazione per le proprie scelte, con le compagne del collettivo femminista della libreria abbiamo in vari modi espresso la nostra volontà di non avallare le decisioni dei compagni del CdA di denunciare per quello che sono: sporche manovre che, pur tra mille mistificazioni, nascondono il disegno preciso di isolare e reprimere politicamente chi non è sulla loro stessa linea. Linea che ovviamente esclude l'autonomia femminista.

SEVIZIANO IN SETTE UNA RAGAZZA DI 16 ANNI

Roma, 21 — Questa volta erano in 7, di cui 5 minorenni, a violentare una ragazzina di 16 anni. E' successo in una casolare abbandonata alla periferia della città.

C. viveva lì col suo ragazzo da quando, nel febbraio scorso, era andata via da casa. Nella notte tra sabato e domenica è avvenuta l'aggressione.

C. era da sola in quel momen-

Reagendo a questo «fiorile» e molto poco «rivoluzionario» tentativo ci siamo anche chiarite non solo che lo spazio politico riservato alle donne nella libreria Centofiori non ce lo saremmo fatto togliere impunemente ma soprattutto che non consideriamo più come spazio politico un luogo dove: 1) le tradizioni vengono appiattite e scavalcate con «espulsioni» e «licenziamenti»; 2) il lavoro viene misurato e valutato oltre che non egualmente retribuito; 3) il femminismo trova spazio reale solo in quanto «merce»; 4) alle donne si offre la solita scusa forzata del lavoro a cottimo e/o del volontariato in nome della «militanza femminista» (...).

Per quello che mi riguarda collettivamente e individualmente non ho mai regalato a nessuno la possibilità di dare valutazione politica sul lavoro e la pratica autonoma delle donne (...).

A quelle donne e a quei «compagni» del CdA che fingono ancora sorpresa e arretramento per questo mio «scendere in campo» contro di loro — e che malignano su un mio stile alla coda dei maschi perché protesto e lottio contro il licenziamento di un compagno nonché mio — voglio infine ricordare (speravo fosse superfluo) che il soggetto politico donna nasce e cresce nella lotta per la distruzione di ogni forma di sfruttamento a partire dalla distruzione del rapporto di potere tra uomo e donna.

In una ennesima assemblea i soci della cooperativa Centofiori decidano pure se proseguire o meno in questa — oggi più che mai rinalizzata — politica di «caccia alle streghe». Io per conto mio ho già deciso che cento fiori appassiti.

L. S.

Milano: elezioni

La necessità di usare partiti e istituzioni

Per noi donne è sempre doppiamente difficile tutto. Anche il parlare di elezioni. Incontrarci, interrogarci, mettere insieme le nostre esperienze in questa occasione (la scadenza delle elezioni) è una cosa che si fa mal volentieri. La si vive come scadenza imposta, non è questo il nostro bisogno. Eppure l'abbiamo fatto perché abbiamo sentito che era necessario. Molte di noi, nonostante tutto, avevano l'esigenza di trovare risposte più generali, che andassero oltre le proprie situazioni, il proprio lavoro, le proprie lotte. Negli anni scorsi (ma è tutto ora valido) abbiamo detto che per noi l'unica certezza che abbiamo è quella di non avere mai certezze. Di non avere mai la sicurezza che le risposte che diamo ai vari problemi siano definitive, o le sole possibili.

In questo momento, risposte ad un nostro bisogno che non aveva niente a che fare con le elezioni in specifico. Quante volte però abbiamo avuto l'esigenza di ritrovarci, in questo ultimo periodo, di provare a mettere insieme le nostre storie. Le elezioni, anche se come scadenza imposta dall'esterno, ci hanno dato la possibilità di provare a discutere come potevamo o non potevamo starci dentro, a cosa ci poteva ser-

vire.

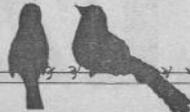
Con un voto, senza voto, con nessuna prospettiva o con qualcuna, con qualche speranza — a nostro avviso — rispetto ai gradini da costruire nel prossimo futuro, ci ha posto nella necessità di riflettere. Ognuna di noi proveniva da esperienze di lavoro diverso: bene o male rappresentavamo una piccola frazione di quella opposizione che in fabbrica, in ospedale, nel campo dell'informazione, all'università, nei consultori vuole cambiare la società. Cosa ha voluto dire per noi donne stare nelle lotte nate dallo specifico dei nostri contenuti: martensita-aborto-legge 194, ruolo della famiglia, legge di parità, parttime? Da parte nostra: essere presenti continuamente dappertutto. Il nostro ruolo, e tutto quanto ne consegue, si gioca nel privato delle nostre famiglie. Ma si gioca anche nella società, dovunque, dove è più difficile ancora cambiare la realtà. Questo vuol dire rivolgersi all'esterno, verso quelle strutture che sono anche nelle istituzioni: che abbiamo individuato come maggiori punti della nostra oppressione. Prendiamo come esempio la legge 194: dalla sua nascita, tutte ci siamo impegnate per la sua attuazione. Poi il momento calò: è passato. Abbia-

mo così lasciato troppi spazi vuoti, ed in questi spazi si sono inserite le iniziative dei partiti, delle commissioni femminili. Abbiamo lasciato a loro la gestione. Queste strutture si sono fatte promotrici di comitati tecnici e coordinamenti vari, usando in ogni dove la forza di pressione delle donne.

Il nostro antico rifiuto per non sporcarci le mani, attraverso il confronto con le istituzioni, ci ha trovato oggi in uno stato di confusione e frammentarietà. Partiti e commissioni, non fanno unicamente battaglia per i nostri obiettivi, ma si appropriano e stravolgono quelli che sono i nostri contenuti. Tutto questo contribuendo a mantenere equilibri e beghe partitiche da parte di chi vuol mettersi semplicemente un fiore all'occhiello.

In questo modo senza per altro cambiare le cose e fare le battaglie necessarie di cui tanto parlano, per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Non abbiamo quindi speranze illusorie verso i partiti. Nessuna fiducia. Ma, invece la necessità di usare, questa volta noi, istituzioni e partiti, per non essere ancora una volta scalzate dalla «politica» e non cadere ancora nel tranello della delega passiva.

Donne che voteranno NSU



ti conosco, mascherina



Polizza del Parlamentare contro i rischi del periodo elettorale

rilasciata dalle Società del

"GRUPPO ASSICURATIVA MINERVA"

- Un'iniziativa ispirata a considerazione e rispetto verso i Parlamentari;
- Un elemento di serenità per le famiglie dei Parlamentari durante il faticoso periodo elettorale;
- Un servizio reso all'infuori di qualsiasi possibilità di lucro.

La polizza, studiata per i Parlamentari della VII Legislatura che siano Candidati alla VIII Legislatura del Parlamento Italiano e/o alle elezioni per il Parlamento Europeo, offre garanzia assicurativa per i seguenti rischi:

- A) Invalidità permanente, sia totale che parziale, da infortunio;
- B) Morte per cause sia naturali che accidentali;
- C) Responsabilità civile per danni cagionati a terzi.

I Parlamentari possono ottenere inoltre la copertura del rischio della mancata elezione mediante adesione facoltativa ad un apposito «Fondo di ripartizione» che, costituito ad iniziativa delle Società del Gruppo Minerva, ridistribuirà fra gli aderenti non eletti all'una od all'altra Parlamento le disponibilità create con la quota di adesione, i versamenti effettuati da chiunque avrà voluto rendere omaggio a chi si batte per le proprie idee, nonché gli eventuali utili derivanti dal conto di gestione delle Casse (A, B, C).

LA MINERVA

SOCIETÀ PER AZIONI DI ASSICURAZIONI E RIASICURAZIONI

LA MINERVA VITA

E RAMI DIVERSI

SOCIETÀ PER AZIONI DI ASSICURAZIONI E RIASICURAZIONI

Sedi legali in Roma
VIA DI TORRE ARDENTINA, 78 - TEL. (06) 48.44.237 - 48.58.021
Direzione in Segrate (Milano)
VIA MILANO, 2 - TEL. (02) 91.36.194 - 21.38.541 (10 linee)

I «GAM», Gruppi Associativi Minerva, ci hanno fatto pervenire questo comunicato

le donne; questa sarebbe stata un'operazione di delega e di esempio che non avrebbe rispettato i tempi del dibattito in corso sul rapporto fra donne politica e istituzioni. Quelle che sono in lista ci stanno perché convinte di poter portare, anche in questa fase, i nostri contenuti di lotta.

E allora la campagna elettorale come la facciamo? Prima di tutto con pochi soldi e con pochi mezzi (i mass-media ignorano sia NSU che le donne e le loro battaglie se non per strumentalizzarle). Ma soprattutto cercando di non puntare sui momenti rituali (comizi ecc) e cercando invece di rivolgersi a coloro che hanno lottato e sono disponibili a lottare.

Anna Picciolini

Per N.S.U.

Che la gente debba essere protagonista della propria liberazione non è una scoperta che facciamo in campagna elettorale, ma è stata, per noi come donne, uno degli elementi caratterizzanti la nascita di un movimento di massa. Abbiamo fin dall'inizio rifiutato il meccanismo della delega sia rispetto ai maschi sia rispetto ai partiti tradizionali e non.

Abbiamo fin dall'inizio compreso che la differenza fra emancipazione e liberazione sta proprio in questo: si può essere emancipati dagli altri (da un potere illuminato, da un Salvatore ecc.), se si può liberare solo da se stesse, collettivamente, con le lotte.

NSU è nata, pur tra mille contraddizioni, cercando di caratterizzarsi fin dalla fase di formazione delle liste e del programma, come una realtà diversa che rifiuta il meccanismo della delega e che valorizza invece il contributo dei movimenti di lotta delle realtà di base.

Nelle assemblee che si sono svolte, non c'è stata una presenza del movimento delle donne che ha i suoi tempi di dibattito e di scelta e che non ha ritenuto nella fase attuale di schierarsi in quanto tale; c'erano però numerose compagnie il cui riferimento al movimento delle donne, passa attraverso i luoghi dove le donne lottano (quartieri consultori, luoghi di lavoro).

Per questo nelle liste non ci sono donne che pretendono di rappresentare il movimento del-

LA DOMANDA DI OGGI, PROPOSTA DA NSU E':

Con la campagna elettorale i partiti esaltano i meccanismi della delega ed espropriano le masse. Qual è il vostro contributo anche in questa campagna elettorale perché la gente sia protagonista della propria liberazione?

La domanda di domani, proposta dal PR, è:

A giudizio di alcuni osservatori questa campagna elettorale si svolge tra il disinteresse della gente. Ridotti i comizi, scarsa la militanza. Si deve insomma parlare di crisi del mito della «partecipazione»?

La domanda per dopodomani, proposta dal PdUP è:

Se scoprite che un vostro amico, o compagno di lavoro o di scuola, sta preparando un atto terroristico che, probabilmente, comporta la morte di una o più persone, cosa fareste praticamente?

tano da quelli che usiamo nel resto dell'anno: i tavoli di informazione e di riconquista delle strade e delle piazze della città come luoghi deputati alla politica e al dialogo, i tavoli per la raccolta di firme su progetti di leggi di iniziativa popolare (ancora contro il Concordato, contro i reati d'opinione del Codice Rocco, le centrali nucleari, per la petizione al presidente della Repubblica contro la fame nel mondo), i digiuni, le azioni dirette non violente, la disobbedienza civile.

Preoccupazione costante di un partito nonviolento è quello di dare «potere a tutti», di fornire la gente (ai giovani come agli anziani) di «armi nonviolente», di poter far esprimere il SI' e il NO sui problemi di libertà e di economia (l'energia nucleare o quella solare e alternativa; il disarmo o lo spreco per la costruzione di armamenti sempre più sofisticati; le leggi speciali o il rispetto della Costituzione e dei diritti civili).

Durante la campagna elettorale scegliamo chi sarà deputato a farsi carico nelle Istituzioni rappresentative di determinati e specifici compiti legislativi e spettivi; resta, fuori delle istituzioni, «extraparlamentare» nel senso più letterale del termine, il partito radicale perché sempre più la gente sia protagonista della propria liberazione.

Claudio Jaccarino

Per l'astensione

Abbiate pazienza! Come si può essere protagonisti della propria liberazione, mettendo croci sulla scheda elettorale!?

Parliamoci chiaro: avete cercato di assorbire il contraccolpo infernotto dalle manovre PdUP-MLS, da un lato, LC-Radicali dall'altro, costruendo un'immagine, poco credibile, di NSU come lista di «movimento». E avete commesso due errori madornali.

In primo luogo: continuate ad avere una mentalità politica di «piccolo cabotaggio», cercando di organizzare l'opposizione di classe con proiezioni istituzionali, illudendosi di poter essere la voce parlamentare delle lotte sociali. Tutto ciò per affermare una improbabile opposizione parlamentare, che costringe, tra l'altro, su un terreno suicida anche voi.

Cadere nella trappola della lotta al terrorismo, senza capire che le montature di stato alle quali siamo costretti, dentro e fuori la campagna elettorale, sono dirette contro l'in-

tero patrimonio di illegalità di massa, dai picchetti duri al sabotaggio della produzione, dalle autorizzazioni delle tariffe alle occupazioni delle case, dalla lotta contro il comando capitalistico ai mille episodi di giusto esercizio della forza nella fabbrica, nella scuola, sul territorio.

Lo stato vuole sconfiggere. In secondo luogo: il movimento del '77, per sua natura e forza, non può essere riconoscibile a esperienze elettorali. Le migliaia di compagni che venivano dalla illusione del «governo delle sinistre», dalla ossessiva militanza nei partiti delle tessere, degli «esami d'ammissione», delle asfittiche burocrazie interne, hanno chiuso con le liste elettorali, anche se «nuove» o «unite». Essere protagonisti della propria liberazione, essere i soggetti della lotta di classe, ha significato porre il problema del reddito contro il lavoro salariato, della lotta al controllo sociale, contro l'emarginazione e la militarizzazione, al rifiuto netto della mediazione dei partiti e dei sindacati, costringendo lo stesso PCI ad accelerare il piano d'ordine socialdemocratico. Tutto ciò è incompatibile con le istituzioni che hanno tremato di fronte al 12 marzo, i giovedì di Lama, i 30 ottobre '77, alle riappropriazioni di massa della merce nei cortei del movimento.

Non ci sono santi: essere protagonisti significa rifiutare la delega, scendere in campo, organizzarsi. Essere protagonisti significa non votare, neanche per i «arcangeli» o le nunni. Enrica - del comitato autonomo

S. Lorenzo - Roma

Per il P.D.U.P.

Possiamo oggi parlare del fatto che la campagna elettorale accentua il distacco delega fra i partiti e le masse? Non credo, credo anzi che questo tipo di domanda sia limitativa

e non esaustiva di un problema che per le sue dimensioni è divenuto politico.

Mi riferisco soprattutto a quel fenomeno che i politologi o i sociologi hanno segnalato in quest'ultimo periodo. Il fenomeno autonomistico locale, il segnale che è venuto fuori dai referendum, le spinte nel sociale che sono emerse, la loro carica separatista e corporativa sembrano testimoniare questo fenomeno di distacco della gente dalla politica ufficiale. Direi sembrano testimoniare della contrapposizione delle due società, formulata alla domanda credo che si possa dare una risposta: sono alcuni anni che la nostra ricerca teorica, si focalizza nella lettura-interpretazione di certi fenomeni sociali che vengono avanti. Questo appunto segnaliamo che il caso italiano è composto da questo binomio sviluppo-arretratezza credo appunto che parliamo di queste cose.

Il pericolo maggiore che può venire avanti è se non si dà risposta al fatto che le lotte di massa di questi ultimi anni hanno, per la loro carica progressiva, per i contenuti e domande politiche che ponevano, hanno posto appunto in modo urgente alla sinistra un bisogno di governo; lo strumento del governo dell'economia come tramite per il movimento operaio di usare le istituzioni come leve del processo di transizione. Badate bene che questo bisogno di governo è stato posto per un'esigenza di classe: per andare avanti come classe operaia per portare avanti quella capacità di egemonia della classe per i processi liberatori ed emancipatori che le lotte di massa hanno aperto per non far ritorcere contro quegli alleati che la classe si è conquistata in questi anni per non fare tutto questo c'è per la classe il nodo del governo. E come non vedere che proprio su questo nodo la sinistra rischia di perdere? Per finire ritengo non all'altezza dei problemi, chiedere se i partiti accentuano la delega, ecc. Certo moltissimi lo fanno ma per la sinistra i problemi sono di altra natura. E noi che facciamo? Credo che appunto tentiamo di alzare il tiro, il nodo dello stato rimane per tutta la sinistra uno scoglio con cui fare ancora i conti.

Guido Ruotolo

Sommario:

pag. 2
pag. 3

Roma: i fascisti raddoppiano la dose.
Processo Franceschi: un altro arresto in aula, 8 arresti a Firenze. Genova: ancora arresti e illegalità. Torino un comitato per i compagni arrestati.

pag. 4-5

Notizie varie, dall'Italia e dall'estero.

pag. 6

I socialisti spagnoli controcorrente. Marx «mata» Gonzales.

pag. 7-8-9

«Possono i cambiamenti generare cambiamenti?». Una pagina di dibattito e un paginone sullo sceneggiato televisivo «Holocausto».

pag. 10

Cultura: due convegni a Parigi.

pag. 11

Annunci vari e di spettacolo.

pag. 12-13-11

Pagine aperte su elezioni, sport e giochi.

pag. 14

Donne: prima manifestazione nella storia del Perù.

pag. 15

Elezioni: come si contribuisce a rendere la gente protagonista della propria liberazione?

Energia: il futuro è dolce

«Energia dolce»: un nome attraente per un argomento sempre più all'ordine del giorno nel futuro prossimo. Estremo decentramento, rinnovabilità, minimo turbamento dell'equilibrio naturale: ecco i termini che distinguono il «soft» (dolce, appunto) dalle tradizioni tecniche di produzione di energia.

E' stata proprio la crisi energetica a mettere tutti di fronte ad un bivio. Il petrolio si è rarefatto, costa di più e sfugge — in parte — al controllo delle multinazionali? La risposta è stata una sola: procurarsi un sostituto per avviare alla defezione restando nel solco — e anzi approfondendolo — della tradizionale logica di sviluppo.

Nonostante sia sempre più chiara la sua pericolosità tutti i governi si sono gettati nell'avventura nucleare, che del vecchio modello, basato su produzioni sempre più concentrate di energia, rappresenta l'esempio più classico. E c'è anche una truffa sfacciata, poiché, anche investendo cifre senza precedenti nelle nuove centrali queste arriveranno a coprire solo una parte della produzione di elettricità, che rappresenta a sua volta solo il 10 per cento del totale del fabbisogno energetico.

L'altra via, quella dolce, apre una prospettiva completamente nuova e per molti versi affascinante. Alla base una considerazione quasi ovvia: perché separare la produzione di energia dal consumo? Perché fare del consumo un'entità indistinta, dimenticando che esso è fatto di diversi soggetti e di diversi usi dell'energia (dall'acciaieria alla lavatrice?) Rompiamo quindi, dicono i fautori di questa strada, con il ragionamento che identifica il livello di una civiltà con sempre maggiori consumi di energia; questo è semmai un sintomo del fallimento, ha detto Amory Lovins, al recente convegno romano dedicato a questo tema, aggiungendo che è come se si volesse stabilire che un sistema urbano è funzionale e moderno perché ci sono molti ingorghi automobilistici.

La via dolce — questo è il punto — non è solo una provocazione in un dibattito interno ad esperti, una «filosofia» tecnologica che ne contesta un'altra; è una strada concretamente praticabile fin da ora e suscettibile di portare a importanti modificazioni della vita sociale. Esso si basa sull'applicazione su vasta scala, e in modo «personalizzato» diverso cioè da caso a caso, di tecnologie semplici che sfruttano elementi naturali quali il vento, i raggi del sole, il calore della terra e così via. E questo in una fase di «transizione», mentre nuove possibilità si affacciano

all'orizzonte, come la possibilità di ricavare direttamente l'elettricità dai pannelli solari a prezzi competitivi.

Come si vede sono tecnologie facilmente padroneggiabili «dal basso» e non solo dai super esperti, la loro applicazione costituisce un'alternativa netta agli investimenti in nucleare, una reale risposta al ricatto so l'atomo o tutti al buio».

Uno dei problemi di fondo è che l'intervento delle multinazionali dell'energia possa condizionare pesantemente le nuove fonti fino a stravolgerle. C'è già infatti chi pensa di costruire gigantesche centrali solari...

E' però certo che la natura stessa delle tecnologie dolci molto si presta ad una riappropriazione di massa dell'intelligenza tecnico scientifica ad una gestione decentrata e democratica delle fonti energetiche. Del resto basta scorrere il curriculum degli esperti del «soft»: molti di loro sono giovani che vengono dal '68, qualcuno è laureato in Lettere invece che in fisica. L'affermazione del «piccolo» contro il «grande» in campo energetico è anche la rinuncia della società contro la separazione del sapere scientifico e della tecnologia capitalistica.

Michele Buracchio

Onore... ..al vino

A leggere od ascoltare di una parata che si svolge attorno ad altisonanti sconcezze, quali Onore, Gloria Patria, gli interlocutori e i curiosi chissà cosa potrebbero immaginarsi di un gigantesco raduno a Roma che solo in pochi in questo paese si possono permettere di promuovere o suscitare: il papa, il PCI il Milan e Renato Zero... A stare ai cappelli, non quelli che costituiscono il simbolo per gli alpini, ma quelli istituzionali, i cittadini della Roma-metropoli dovevano circolare gonfiato a gonfiato, per tre giorni, ai mercati, sugli autobus, per le vie, con schiere di personaggi impettiti ed austeri.

Non ci fate caso, di schietamente militare a Roma c'è stato poco e niente. Quel poco che c'era è stato amplificato dal diritto istituzionale che affida le posizioni strategiche e d'avanzamento nelle Cerimonie e nelle tribune, numerate con la norma in spregio ai segni della matematica in uso nelle manifestazioni sportive.

In verità gli sguardi, anche i più disattenti, hanno visto gruppi di gente di montagna, di vallata, di paese e città del Nord, scorazzare allegramente per il centro storico. Un via vai scomposto e disordinato di alpini quasi tutti sotto l'ebbrezza del vino, compagno più caro e intimo del rito, della festa, dei canti che hanno fatto da cornice a questo avvenimento romano, insieme alla bandiera nazionale.

Un bresciano trapuntato a Roma, ha detto: «su da noi,

nelle valli e nei bassi, l'alpinismo associativo ti entra nel sangue, sai!». Non solo quello, pare. Circola anche il vino nel sangue, e molto. Ad una stima, con beneficio d'inventario, l'esofago di ognuno ha assaporato il contatto di 10 litri di vino (quattro milioni di litri in tutto, circa).

Scolate a getto continuo, come un fiume, le abbondantissime riserve di Toca e grappa portate con sé dalla montagna, svuotate dall'alcool bar, trattorie e ristoranti; gli esercenti della città staranno ancora a far conti, e chi è rimasto a secco di vino sarà contento quanto i suoi fornitori.

Gli spinelli e altri generi di roba ad essi connessi consumati in questi giorni nella capitale, non reggono nemmeno a fatica il confronto con lo sballo da alcolici. E spesso il vino ha incattivito l'animo degli alpini del «vogliamoci bene». Alla parata, domenica la sbornia era, forse, ancora da smaltire. Eppure la baldoria dei preparativi è sembrata perdersi, diradarsi tra «bocia» e «veci» disposti in fila sul pané dei Fori Imperiali.

E si che, nonostante l'abitudine, s'avvertono segni di stanchezza, ma la sfilata di quei visi, a paragone del colorito dei giorni addietro, esprimeva un non so che di serio. C'era la banda, il canto, le sezioni dell'ANA distinte per provenienza da un abbigliamento variegato, ma si marciava a tentoni senza eccessivo dispendio di voci.

Migliaia dalle provincie di Brescia e Bergamo, la tela degli striscioni riproduce parole in voga nell'Italia della Ricostruzione: «il cuore per amare, le braccia per lavorare» «Dovere più che Diritto, Onore ai caduti», e reminiscenze varie d'Italietta. Mescolati alle delegazioni spiccano il prete con il cappello d'alpino, le crocerossine quasi per dare l'idea di valori d'altri tempi che hanno fatto le fortune e modellato uno Stato un po' vecchiotto e arrugginito.

Andreotti non se l'è lasciata scappare e ha giocato su un equivoco condendo gli striscioni dello Val Camonica con il linguaggio politico della lotta al terrorismo, sgarigante nei toni delle prime file.

Un vero malaugurio se fossero scoppiati i 94 candelotti di tritolo depositati a piazza Indipendenza.

Sebastiano Pitasi

Ballando con lo zoppo... si rischia lo sgambetto

Dunque, con molte probabilità il contratto FLM slitta a dopo le elezioni. E' una novità questa gravida di conseguenze, non solo perché tradizionalmente i metalmeccanici fungono da categoria pilota», dietro la quale

le altre sono use uniformi; ma anche — e soprattutto — perché, se la memoria non ci inganna, non accade da almeno 20 anni una cosa del genere.

Per scendere un po' nella cronaca va detto che da oltre 4 mesi il sindacato si fa prendere per il naso da Massaccesi, capo dell'associazione aziende a partecipazione statale che, ballerina irrequieta, ha usato la tattica del cambiare a turno i suoi partners, optando una volta per il sindacato e una volta per la linea dura della Federmecconica, dietro alla quale non è difficile vedere — oltre a padrone Agnelli — anche il presidente del consiglio Andreotti. Ma che la tattica fosse quella del logoramento e del prendere tempo, si è mostrato chiaro solo ora ad un sindacato che aveva come caposaldo della sua linea una presunta maggior «democraticità» delle aziende a capitale pubblico.

Venerdì sera, quando era ormai certo l'inizio della «tattica continua» che doveva portare alla firma del contratto, Massaccesi si è presentato con una nuova richiesta per metà pretestuosa e per metà pesante. A proposito dell'liquidamento unico e della riparametrizzazione l'Intersind ha approvato la costituzione di un altro livello (la piattaforma FLM si prevede?). Era chiaramente un pretesto se si pensa che nelle aziende a partecipazione statale l'ottavo livello esiste già (mentre non c'è la quinta super) per almeno metà delle fabbriche. Il nodo è però che Massaccesi propone di inserirlo a parametro 210, sfondando così il ventaglio salariale che (almeno dal '68) non supera il rapporto 100-100. Una linea precisa posta al sindacato come una pregiudiziale: alla FLM non restava altro che rompere le trattative, pena una sua totale perdita di redditività.

Ma al di là della cronaca, oltre ai vari variazioni siamo abituati, ci vien da pensare alla scelta che si sta consumando nel rapporto tra lotte operaie e gli enti istituzionali.

Nel '69, ma anche nel '71 e nel '76 è stata la lotta operaia a pesare sulle istituzioni, sui governi; ed è sembrato sempre indispensabile chiuderla prima che potesse riversarsi sui risultati elettorali e sui giochi di governo. Oggi la situazione sembra capovolta: per lo prima volta padroni e partiti politici puntano ad usare i risultati elettorali per condizionare le sorti dei contratti. E' anche questo un segno dei tempi? O è alla politica sindacale che bisogna guardare per trovare una chiave di interpretazione a quanto accade? Una politica che nei fatti sta accettando la distruzione dell'occupazione in ampie zone del sud; che si propone di svuotare anche formalmente consigli di fabbrica e strutture di base, per delegare ad apparati istituzionali le decisioni sulla lotta; che infine ha diviso nell'ultimo contratto FLM gli operai del nord da quelli del sud, imponendo a quest'ultimi «l'obiettivo» del sabato lavorativo. Contratti dunque nati morti e riesumati nelle ultime settimane attraverso alle forme di lotta.

Forse anche questo ha permesso a qualcuno di sperare sulle elezioni e rompere le trattative.

Beppe